

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità
Documenti
Il discorso
di D'Alema
alla Camera
dei Deputati
nelle pagine centrali

L. 1700 - VENERDÌ 23 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 247
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema lancia il governo delle riforme

Appello alle opposizioni per il dialogo, dure critiche a Bertinotti: «Questo sarà un esecutivo vicino ai lavoratori»
Il Polo diviso, Berlusconi sceglie l'ostruzionismo: un ex comunista a Palazzo Chigi è un'operazione spregiudicata

LA SFIDA DELL'ITALIA BIPOLARE

GIUSEPPE CALDAROLA

Ha colpito la citazione di Aldo Moro fatta da D'Alema nel suo primo discorso da presidente del Consiglio: «Alcune sensibilità in noi sono state acuite in questo dialogo con una grande forza popolare collocata dall'altra parte». Ricordiamo i tempi in cui Moro, prima di venir catturato e assassinato, sviluppò il suo pensiero. Due grandi forze si contrapponevano nel paese, il Pci e la Dc, due formidabili macchine politiche dotate di consenso, cultura e ricche di storia. Al punto in cui era arrivata la crisi italiana il prolungarsi della contrapposizione avrebbe potuto portare ad una situazione di blocco politico e anche di asfissia democratica. Moro propose il dialogo e qualcosa di più. Si incamminò lungo la strada - che arrivò fino alle soglie della grande operazione politica, stroncata dalle Br, dell'incontro con il Pci di Berlinguer - in cui si poteva addirittura immaginare che la via del dialogo avrebbe potuto portare ad una «reciproca influenza» fra chi s'era negli anni lungamente combattuto da trincee politiche e ideologiche che sembravano invalicabili. Moro fu ucciso, la storia d'Italia conobbe altri percorsi. Partendo da questa riflessione di Moro, D'Alema ha voluto riproporre al Polo e alla Lega di «ritessere il dialogo sulle riforme» con un'ambizione in più, resa esplicita dal pericolo che il nuovo premier vede imminente: «Se si interrompe il dialogo, la politica si impoverisce e non si costruiscono regole nuove».

SEGUE A PAGINA 8

UNA TERAPIA D'URTO SUL LAVORO

MASSIMO PACI

L'imminente vertice europeo di Klagenfurt vedrà certamente il tema dell'occupazione al centro dei colloqui tra i capi di governo europei, la grande maggioranza dei quali è oggi espressione di coalizioni di sinistra o di centrosinistra. Si annuncia una forte accelerazione, se non una svolta, dell'impegno europeo in questo campo. Del resto, già il precedente vertice di Lussemburgo aveva sanzionato un fondamentale mutamento di indirizzo: ci si era resi conto, già allora, che non si poteva più affidare l'obiettivo della crescita dell'occupazione in Europa ai soli effetti indiretti del processo di integrazione economico-finanziaria, ma occorreva avviare una politica sociale e del lavoro comune. Nel programma del governo D'Alema, d'altra parte, c'è la richiesta esplicita all'Unione Europea di attribuire al lavoro la stessa centralità che per anni è stata attribuita alla stabilità monetaria e al risanamento finanziario. L'idea che circola è quella di riprendere, esplicitamente o implicitamente, il Piano Delors e, in particolare, la proposta, in esso contenuta, di indirizzare verso l'aumento dell'occupazione ogni risorsa che si liberi nei bilanci dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea, (e in questo quadro anche la proposta di Prodi di utilizzare le riserve in eccesso delle banche centrali nazionali resta tuttora allo studio). Dunque, per una ripresa dell'occupazione, si punta giustamente e anzitutto su una politica economica in

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La situazione politica è complessa, ma non è frutto di un «tradimento» e «non è stata violata nessuna regola»: parte da qui, D'Alema, per richiamare la centralità delle riforme nel suo discorso da presidente del Consiglio alla Camera dove oggi si voterà la fiducia al suo governo. La situazione italiana è stata determinata da fatti politici che evidenziano la «fragilità del bipolarismo» in Italia, ma «dalla strada del maggioritario indietro non si torna». Ecco dunque l'urgenza di un confronto e per arrivare a una nuova legge elettorale. E il centrosinistra? Per D'Alema non è un «fatto transitorio». Critiche a Bertinotti al quale assicura che «questo governo non sarà distante dai lavoratori». Duro Berlusconi: «Operazione spregiudicata», e lancia l'ostruzionismo, il Polo è diviso.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 11



L'INTERVENTO

DICIAMO A COSSIGA: L'ULIVO NON SI CANCELLA

CESARE SALVI

Non so se si possa dire che solo ieri in Italia è davvero caduto il muro di Berlino. Sono però certo che è appassionante la vicenda storica - unica in Occidente - di un partito comunista che evolve, diviene moderno, socialista e riformista, ed assume la guida del governo. Tante storie personali, diverse ma unite da comuni aspirazioni e da un comune impegno civile e sociale, confluiscono oggi nel compimento di un entusiasmante percorso collettivo.

Non credo di violare il riserbo se rendo noto che in una recente riunione D'Alema ha esordito dicendo che non dobbiamo considerare oggi un giorno di festa. Avremmo voluto che

SEGUE A PAGINA 6

Santer chiama Prodi a guidare l'Europa

Sì di Fossa. L'ex premier, amareggiato, non ha deciso sul suo futuro

ROMA L'azione di Romano Prodi da presidente del Consiglio «è stata estremamente efficace e per questo ritengo che sia una grande personalità politica di livello europeo che può senz'altro stare alla pari di tutti gli altri candidati, che sono molti, per le funzioni importanti a livello comunitario». Così Jacques Santer, presidente della Commissione europea, ha reso omaggio all'ex presidente del Consiglio italiano, indicandolo come suo possibile successore quando alla fine del '99 terminerà il mandato. Positivo il giudizio del presidente di Confindustria Fossa: «Spero che quella del presidente della Commissione europea, Jacques Santer, sia una buona indicazione per far sì che, una volta tanto, anche l'Italia abbia un rappresentante alla testa dell'Europa».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

LE INTERVISTE



Balbo: pari opportunità per donne e uomini

DI GIORGIO

A PAGINA 8



Marcegaglia al Polo: dovete dire sì al dialogo

PIVETTI

A PAGINA 6

Malpensa fa festa e Rutelli non è invitato

Oggi pomeriggio - anticipata rispetto a domenica, quando comincerà a funzionare - inaugurerà di Malpensa. Ci saranno il sindaco Albertini, il cardinal Martini, il presidente della Regione Roberto Formigoni, l'ex ministro dei Trasporti Burlando. Mancherà Rutelli, non invitato. Lo «sgarbo» è sicuramente riconducibile al rifiuto di Rutelli di trasferire il «Milano Roma» da Fiumicino a Ciampino.

DALLO

A PAGINA 17

Medio Oriente, accordo sulla sicurezza

L'intervento di Clinton fa superare lo scoglio maggiore fra Israele e Anp

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per carità

Il confronto tra Massimo Cacciari e Gianni Baget Bozzo, l'altra sera ospiti di Gad Lerner, riproponeva l'eterna dialettica tra uomini di fede e miscredenti. L'uomo di fede era, naturalmente, Cacciari. Quanto a don Baget Bozzo, si vede subito che il trascendente non lo riguarda: più che secolarizzato, pare annualizzato o addirittura quotidianizzato, nel senso che raramente abbiamo conosciuto persone altrettanto in balia degli avvenimenti anche minuti della cronaca politica. Di pretesco gli resta solo il colorito roseo, utile a dissimulare i costanti accessi d'ira. Nel caso in questione, Baget era palesemente sopraffatto da un'urgenza emotiva: dire in televisione che Prodi è un cretino, lui è la sua fottuta bicicletta. Lo ha fatto a più riprese, cercando perfino di imbastire attorno a questo suo rudimentale istinto la trama di un ragionamento. Ma si capiva benissimo che il ragionamento, alla fine, lo impacciava. A completamento del suo bisogno, avrebbe piuttosto voluto tirare palline di carta agli astanti che palesemente detestava, ricambiato. Lerner, incurante del male che la polemica politica procura a quest'uomo squassato dalla faziosità, gli ha spesso dato la parola. E non è stato, nemmeno questo, un gesto caritatevole.

WASHINGTON Clinton voleva chiudere la trattativa di Wye Plantation, non voleva andare oltre la mattinata di oggi. E in nottata l'annuncio dell'intesa sullo scoglio maggiore che divideva Israele e Anp: il compromesso sul modo in cui verranno cancellate dagli organismi dell'Anp e dell'Olp le clausole contro lo stato ebraico dalla Carta palestinese. Per tutta la serata i portavoce continuavano a dire che l'accordo era a portata di mano e che «siamo sempre più vicini». Il portavoce del Dipartimento di Stato, Rubin, ammoniva che «restano ostacoli che non siamo riusciti a risolvere». Alla fine, l'accordo sulla sicurezza. Sarà la Cia, l'intelligence Usa, a garantire l'applicazione delle misure di sicurezza, un altro dei grossi scogli che tratteneva Israele dalla concessione dei territori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

IL SALVAGENTE
Oggi
il regalo
ve lo
facciamo
noi
IL GIORNALE È IN EDICOLA
a sole
MILLE
LIRE

IL SERVIZIO

La Nike brucia i capi imperfetti

Niente carità, 500 quintali di merce «fallata» nell'inceneritore

REGGIO EMILIA Camion in fila indiana che trasportano 25.000 capi di abbigliamento con marchio Nike all'inceneritore comunale per la distruzione. Migliaia di scarpe, magliette, tute - per oltre 500 quintali - che finiscono in fumo per svuotare il magazzino della filiale italiana Nike alla vigilia di un trasferimento di sede. Un episodio inquietante, per gli interrogativi che suscita sui meccanismi che regolano la società dei consumi e il comportamento delle multinazionali. Perché non regalare tutto quel ben di dio, magari alla Caritas, che a Reggio Emilia ha la propria sede a trecento metri di distanza dalla Nike Italia? «Si trattava di merce fallata - è la replica di Massimo Giunco, responsabile delle relazioni esterne dell'azienda - Non possiamo fare una carità pelosa con capi avvariati».

DEL MONTE

A PAGINA 15

LE PROPRIETÀ BALSAMICHE DELLA GRINDELIA
La Grindelia robusta, inserita da molto tempo nelle Farmacopee Ufficiali di varie Nazioni, è stata riscoperta dal Settore Ricerche Aboca per la sua spiccata attività balsamica utile nelle problematiche legate ai ricorrenti e diffusissimi «disturbi invernali». Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91) ha sviluppato tutta la filiera produttiva della Grindelia: dalla coltivazione biologica, all'estrazione e caratterizzazione degli estratti. La Grindelia è uno degli esempi positivi che consigliano alla moderna ricerca di confrontare gli antichi usi delle piante medicinali con le più moderne acquisizioni. Gli estratti di Grindelia vengono proposti da Aboca in associazione al Miele e ad altri estratti naturali per coprire ogni specifica esigenza legata ai disturbi della stagione fredda e dell'inquinamento dell'aria. I Melliferi Grindus Adulti, Grindus Bambini e le compresse masticabili Grindoral, nonché gli altri prodotti della linea alla Grindelia, sono da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



IN
PRIMO
PIANO

OMAGGIO A PRODI
Un governo che operava bene nell'interesse dell'Italia, che ha consentito al paese, superando scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro e condotto in porto l'opera di risanamento dei conti pubblici

DIALOGO CON POLO E LEGA
Con Berlusconi non è mancata in passato l'occasione di lavorare insieme per il bene della democrazia... La Lega ha dichiarato di voler abbandonare la bandiera della secessione. Apprezzo il mutamento di rotta e spero che sia una scelta durevole e definitiva

LE RIFORME
Occorre ritessere il dialogo sulle riforme. Nostra responsabilità è condurre la transizione italiana verso un approccio certo, stabile, condiviso. L'obiettivo è riscrivere insieme le regole

L'INVITO A BERTINOTTI
Questo governo non sarà distante dai lavoratori, e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che si è dato e gli impegni che si è assunto. Vi chiediamo di valutare le sue scelte a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno e per la giustizia sociale

LE CITAZIONI
Aldo Moro (1977): Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche... non vorrei nemmeno rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il Partito comunista affronta questo momento, così come non mi rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acuite proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, collocata dall'altra parte e tuttavia capace di parlare e di dare risposte.

Giacomo Leopardi (1828): Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli e di arzigogoli politici e legislativi: è umilmente mi domando se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degli individui

«Un governo per i lavoratori, i giovani e le donne»

D'Alema critica Bertinotti e invita il Polo a collaborare per le riforme

BRUNO MISERENDINO

ROMA «So che gli occhi di molti sono puntati sulla mia persona... è giusto, naturale, che vi sia in alcuni un certo turbamento intorno a questo avvenimento...». Voce un po' arrocchiata, ma non emozionata, Massimo D'Alema conclude il suo primo discorso da premier intorno alle 13,15, ribadendo un doppio concetto che fa da filo conduttore alle 27 pagine di testo: questo governo non è «un giro di valzer» del trasformismo italiano, è un esecutivo figlio di una situazione complessa, nato in un momento di necessità, ma nel pieno rispetto delle regole. Un governo che conferma l'indispensabilità del rapporto tra centro e sinistra ma che segna anche la fine di una grande anomalia italiana.

Si, l'esecutivo guidato da un uomo della sinistra, che proviene dal Pci, «è il segno sì è voltata pagina, che la storia è cambiata in modo irreversibile». Non considerarla una «svolta brusca», dice D'Alema: è il frutto di anni di evoluzione politica. Sbaglia chi (anche una parte del mondo cattolico), «vuole schiacciarsi sul passato» senza ricordare «i passaggi dolorosi della sinistra», l'89, il rapporto ormai solido e irreversibile col socialismo europeo. Cita Leopardi e soprattutto Aldo Moro, D'Alema, e spiega così la sua personale condizione: «So di dover affrontare, per fortuna non da solo, una sfida difficile... ma mi aiuta sapere che se mi trovo a questo punto, cioè frutto di una convergenza democratica tra forze che si riconoscono, e non da oggi, negli stessi valori di libertà, tolleranza democrazia».

Messaggio in linea, nei toni, con quel che D'Alema ha voluto dire, per tutto il suo primo discorso da presidente del consiglio, ad avvertire e interlocutori: «Giudicateci con serenità ed equilibrio». Nell'interesse del paese. Al Polo il neo-premier rinnova un invito: scriviamo insieme regole e riforme indispensabili per completare la transizione al bipolarismo. Alla Lega chiede un rapporto costruttivo per attuare davvero il federalismo. A Bertinotti, nel contesto di un discorso pieno di riferimenti ai temi dei diritti, della giustizia, dei giovani, delle donne, D'Alema ricorda che questo governo tutto sarà meno che «distante dai lavoratori». Come dire: il segretario di Rc farebbe male a seguire la linea, «incomprensibile», di queste settimane.

Messaggio raccolto? Chissà. Berlusconi e Fini rinviavano la risposta ad oggi, Bertinotti risponde un po' piccato. In effetti in aula avvertire e interlocutori seguono l'ora di discorso in assoluto silenzio, tranne alla fine, quando D'Alema parla di Cossiga e dell'Udr e dai banchi del centrodestra si alzano proteste. Ma più che altro Polo e Bertinotti sembrano spiazzati dal modo in cui il neopremier affronta i temi caldi sul tappeto. Berlusconi e Fini gridano alla truffa, al governo abusivo? «...Non penso che sia così... ma credo che le preoccupazioni sollevate non vadano eluse, perché se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo la politica muore...».

Fatti, ricorda D'Alema, dicono che alla crisi si è arrivati perché l'ottimo lavoro del governo Prodi è stato interrotto dalla scelta di una parte di Rifondazione comunista di ritirare la fiducia. Altro che complottato. Al nome di Prodi (il più citato da D'Alema) scatta l'applauso dell'Ulivo, i deputati del centrosinistra si alzano in piedi, l'ex capo del governo si commuove, anche il neo-premier si unisce all'applauso. Ma, dice D'Alema, di fronte a questa situazione le elezioni, («assolutamente legittimo chiederle»), erano una soluzione utile? La Finanziaria non sarebbe

Note a margine

Occhetto: si critico

«Se potessi dare un voto per il premier e un altro per il governo - ha affermato Achille Occhetto nella sua dichiarazione di voto - direi di sì a D'Alema per la novità costituita da una presidenza del Consiglio affidata al segretario del partito da me fondato, e direi di no al governo perché la sua formula politica rompe alla radice quell'ispirazione bipolare ulivista per la quale da tempo mi sento impegnato, sostituita da una coalizione più vicina al vecchio centro sinistra». Dirò pertanto sì - ha concluso Occhetto - attraverso un voto critico, condizionato e a termine»

stata approvata, non ci sarebbe stato un governo nella pienezza dei poteri in una fase cruciale dell'adesione all'Europa. Bene ha fatto, ribadisce D'Alema, nell'assoluto rispetto delle regole, il capo dello stato a verificare la possibilità di una soluzione politica alla crisi. Sono stati giorni difficili, ma sono stati Prodi e l'Ulivo («ossia chi aveva vinto le elezioni») a candidare compattamente il segretario del partito di maggioranza relativa in questo tentativo estremo. Certo, dice D'Alema, «noi per primi siamo consapevoli che questo governo non è stato scelto direttamente dagli elettori... che l'esecutivo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità... ma la verità è che la nuova maggioranza nasce da due fratture che in forme diverse hanno investito Polo e centro-sinistra».

Udr e Comunisti italiani, sono frutto di «fatti politici», non di tradizioni, «sono due episodi che testimoniano la fragilità del nostro bipolarismo». L'ennesimo ricorso a elezioni, in questo sistema di regole, non è la medicina giusta, dice D'Alema. Ecco, quindi, l'invito: questo governo vuole «definire insieme il sistema delle regole» per completare la transizione. A Berlusconi un richiamo personale: «Mi rivolgo a Lei... le chiedo di riflettere sugli interessi generali... questo governo vuole riaprire un dialogo che serve a tutti gli italiani». Silenzio assolu-

to dai banchi di Forza Italia. E silenzio anche dai banchi di altre due formazioni: la Lega di cui D'Alema apprezza «l'abbandono dell'obiettivo secessionista», e che sembra finalmente disponibile a riforme vere per le autonomie, e soprattutto Rifondazione comunista. Qui D'Alema parla per «fatto personale». Altro che equilibri più avanzati. A Bertinotti il premier descrive la sua «acuta amarezza» perché in questi giorni, «di fronte agli attacchi della destra per l'incarico assegnato a un uomo della sinistra», il segretario di Rc non ha «sentito il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà». Governo incredibilmente moderato, molto più di Prodi, come ha detto Bertinotti? Tutt'altro, nelle intenzioni di D'Alema. Gli obiettivi sono gli stessi della seconda fase del governo Prodi: proseguire la via del risanamento, perseguire il patto per lo sviluppo di cui ha parlato Ciampi, raccogliere la sfida di una nuova programmazione, creare «nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione». Le ricette dello statalismo sono bandite, ma flessibilità, riduzione del costo del lavoro per creare opportunità e lavoro, dice D'Alema, non sono la negazione delle regole e dell'intervento della politica e della programmazione.

Tutto questo, spiega D'Alema, nella consapevolezza che l'Europa è pronta per una sfida molto alta: «Il lavoro e non più solo il rigore saranno il vincolo e il parametro per la costruzione dell'Europa». «Non è solo il Pil a indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero degli occupati e la qualità dei servizi sociali...».

Nel complesso la società cui questo governo guarda, dice D'Alema, è una società che valorizza il grande ruolo delle donne, dei giovani, di chi reclama giustizia, diritti, uguali opportunità. È conservatore un governo così?

D'Alema sembra lanciare una sfida non solo a Bertinotti ma a tutti quelli che hanno espresso legittime perplessità per una coalizione inevitabilmente meno omogenea di quella dell'Ulivo. Il neopremier affronta un discorso che accompagnerà il dibattito politico degli anni avvenire: è vero, dice, «dentro la nuova maggioranza convivono ispirazioni e culture diverse che guardano in modo legittimo a un possibile approccio differente per il nostro bipolarismo». Ossia chi crede nell'Ulivo pensa che «l'incontro tra la sinistra riformatrice e le culture di centro siano una prospettiva di medio e lungo periodo... fondata su valori comuni in grado di produrre una sintesi più alta». E c'è chi, come Cossiga, «è convinto che la coalizione di centrosinistra contenga in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo». Ossia centro e sinistra democratica diverranno alternativi. È chiaro, D'Alema crede di più nella prima ipotesi, ma, dice, «il tempo ci aiuterà a sciogliere questo nodo, chi ha più fila da tessere, tesserà...». Conclusione: ammettere questo non vuol dire colpire il bipolarismo.

NIENTE ELEZIONI

«La nuova maggioranza nasce da fratture che hanno investito Polo e centrosinistra»



Massimo D'Alema, dopo il discorso alla Camera

Monteforte/Bianchi/Ansa

Il lungo applauso dell'aula per Prodi

Il premier al microfono ringrazia il Professore e scatta il battimani

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Se i sentimenti l'hanno vinta sui programmi e sulla politica può anche accadere che la maggiore quantità di applausi vada al presidente del Consiglio che lascia proprio mentre quello nuovo, leggendo il suo discorso programmatico, gli dedica un passaggio accorato di riconoscenza mista all'apprezzamento del lavoro svolto. Ha cominciato a parlare da poco Massimo D'Alema, mezzogiorno è scoccato da qualche minuto, e a sostenere la voce un po' roca per la stanchezza e l'emozione non basta un ricorso ripetuto al bicchiere dell'acqua rinvoltato, alla bisogna, dai commessi.

Davanti a sé il neopresidente ha una Camera che registra il pioniere nei banchi del governo ed in quelli dei partiti che lo sostengono e qualche polemica assente in quelli dell'opposizione. Ha cominciato a parlare da poco ed ecco risuonare il nome di Romano Prodi che è entrato sorridente poco prima dell'inizio, tra gli ultimi, e si è tranquillamente andato a sedere, come un consumato parlamentare, tra i popolari. Il ringraziamento di D'Alema al leader dell'Ulivo che ha spianato la strada al primo governo guidato da un ex comunista è convinto, emozionante, riconoscente. Scatta l'applauso. Più di un minuto con Prodi che lo riceve in piedi, commosso, e il suo successo che, dopo un attimo di indecisione, rompe con il protocollo e applaude anche lui. Sarà, alla fine, l'applauso più lungo. E forse, nel giorno di un'ideale staffetta, è giusto che sia andato proprio all'uomo che con il suo governo «ha consentito al Paese, superan-

**SEDUTI E IN PIEDI...**

Le sedie non bastano Ayala cede la sua a Melandri e Ronchi a Balbo

do scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro ed il risanamento dei conti pubblici». Un'ora esatta è durato il discorso di D'Alema. Chi si aspettava un centrodestra sul piede di guerra ha dovuto aspettare un bel po' prima che Violante fosse costretto a ricorrere al campanello per far rientrare le intemperanze di un drappello di deputati di destra più battagliero di altri. Niente di eclatante. Forse anche perché le «aperture» al

spiazzato l'avversario che pure è stato compagno di strada (e potrebbe tornare ad esserlo) nell'avventura delle riforme. Per il resto qualche applauso nei punti salienti, dall'impegno per il lavoro a quello per i giovani, da quello per uno stato sociale più giusto a quello per una società più a misura di donna. Un sorriso generale quando anche a D'Alema scappa il «berlusconiano» mi consenta.

Ascolta l'aula. Deputati, pubblico, una quantità incredibile di giornalisti stipati in tribuna come sardine. Sui banchi del governo, gomito a gomito, uomini che solo qualche mese fa sarebbe sembrato impensabile vedere insieme. Giuliano Amato e Oliviero Diliberto ascoltano attentamente. Il più «gettonato» è Lamberto Dini che riceve un numero considere-

IL CAMBIO DEI POSTI

Accounto a Cossutta non c'è più Bertinotti e neanche Diliberto

vole di messaggi. Ma Rosy Bindi gli tiene testa. Luciano Violante poco prima di dare la parola a D'Alema aveva invitato a dopo i complimenti e le congratulazioni. Qualcuno, evidentemente, non ha resistito. Si sgomita un po' nella compagine governativa. I posti (a sedere) sono pochi. Non ce n'è per tutti. Da vero gentiluomo il sottosegretario Ayala cede il suo a Giovanna Melandri. Dopo poco anche Edo Ronchi farà lo stesso con Laura Balbo che per un bel

pezzo del discorso è rimasta in piedi, un po' defilata. Intorno alle due file di sedie «ufficiali», seduti lì dov'è stato possibile ministri e sottosegretari. Spicca la giacca rossa di Rosa Russo Jervolino, Antonio Bassolino ascolta assorto. Il suo non sarà un compito facile. È dal suo ministero che ci si attende la svolta decisiva per la vita della nazione. Carlo Scognamiglio fa registrare l'unica assenza di governo.

Li, a sinistra dell'emiciclo, nello stesso scranno dove solo fino a qualche giorno fa sedeva Massimo D'Alema, ma due posti più in là, ha trovato posto Walter Veltroni. La delegazione di Rifondazione comunista sovrasta quella dei Comunisti italiani di Cossutta che ha mantenuto lo stesso posto di prima. Solo che al suo fianco non c'è più Fausto Bertinotti. E neanche Oliviero Diliberto che, però, non scruola dall'alto ma è seduto al governo. Tra il pubblico, un po' in disparte, ad ascoltare il discorso di D'Alema c'è anche la sua mamma. N Poco più in là c'è lo staff dell'ormai ex segretario. I collaboratori «politici», da Fabrizio Rondolino a Gianni Cuperlo. Ma anche gli uomini della scorta, gli autisti Alberto, Roberto, Alceo e Domenico, le segretarie. Presenze importanti nella tribuna riservata agli ex parlamentari. Ci sono Gerardo Bianco e Giorgio Napolitano che mettendo a disposizione il suo mandato di ministro dell'Interno ha facilitato non poco il difficile lavoro del premier incaricato D'Alema. Il discorso fila via. Un'ora esatta. L'ultimo quarto con la voce un po' più roca ed un altro strappo al protocollo con quella mano in tasca che fa sembrare «normale» al Paese tutto quanto sta accadendo in quest'aula.

Tony Blair: con Massimo come con Romano

Tony Blair «ha investito molto nel rapporto con Prodi e spera di avere lo stesso tipo di rapporto con D'Alema».

Lo ha detto ieri Alastair Campbell, portavoce del primo ministro britannico. Durante una conferenza stampa, il portavoce ha anticipato che Blair ha in programma entro oggi una telefonata con D'Alema in vista dell'imminente vertice europeo in Austria. Stando al portavoce, Blair prevede «un rapporto positivo» con D'Alema tenendo conto che il neopresidente del consiglio italiano rappresenta «un partito fratello» del Labour Party.

Un'altra apertura di credito verso il nuovo premier italiano viene dalla Germania. L'Italia, con il nuovo governo D'Alema, sarà in grado di proseguire nei successi finora conseguiti in tema di politica economica: lo ha affermato il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg che, parlando a un convegno a Berlino, ha sottolineato «l'alto grado di continuità» del nuovo esecutivo che ha mantenuto in carica i responsabili della politica economica del Paese. «Vedo un alto grado di continuità. Ho fiducia che il nuovo esecutivo continuerà ad avere successo nella strada della politica economica».

«Il nuovo governo italiano ha aggiunto - prende ora in mano la manovra finanziaria elaborata dal precedente esecutivo». «Tuttavia - ha aggiunto - nulla è cambiato in tema di gestione delle finanze pubbliche».



In breve

PARLAMENTO E DINTORNI



E nell'aula risuonano parole di sinistra

GIORGIO FRASCA POLARA

WALTER HA SCELTO DOVE «NON» SEDERE

Prassi vuole che segretario di partito e capogruppo siedano accanto, in aula. Ma ieri, quando è entrato nell'emiciclo, il segretario in pectore dei Ds Veltroni ha lasciato che accanto a Mussi sedessero Mancina e Burlando. Ed ha preso posto tra questi e il deputato dei Castelli romani Settimi. «Ho scelto apposta - si è schermito - di non sedere lì, accanto a Fabio». Per ora.

PALAZZO CHIGI RECENTE SINONIMO

Che con Palazzo Chigi s'intenda la presidenza del Consiglio è sinonimo non antico: risale solo alla primavera del '60 quando con il terzo governo Fanfani la sede del premier e del Consiglio dei ministri fu trasferita dal Viminale do-

ve conviveva con gli Interni. D'altra parte il palazzo che fu prima degli Aldobrandini e poi dei Chigi (un affare tra famiglie papali) entra nella nomenclatura del potere pubblico solo con nel '17. Sfrattata l'ambasciata d'Austria, lo Stato ne fa la sede prima del ministero delle Colonie e poi degli Esteri. Sino alla realizzazione del faldansterio della Farnesina.

ANCHE MAMMA FABIOLA ASCOLTA IL PRESIDENTE...

C'era anche la madre di D'Alema, Fabiola, ad ascoltare le dichiarazioni del «suo» presidente del Consiglio. Non nella tribuna per gli ospiti, ma quasi nascosta nell'ultima fila di una delle tribune riservate ai comuni cittadini. Tailleur di lana rossa a quadri neri, ha ascoltato il figlio per un'ora ben celando ogni emozione.

MAI COSÌ TANTI I DIPLOMATI

Ma, quanto a tribune, la circostanza più significativa è stata l'affollamento nella balconata riservata al corpo diplomatico. Mai visti tanti ambasciatori, consoli, osservatori. Un segnale inequivocabile dell'interesse che nelle cancellerie di mezzo mondo si presta alla nascita di questo governo.

D'ALEMA COPIA: «MI CONSENTA...»

Gli è scappata, e lui per primo ci ha riso sopra. Al capogruppo forzista che lo interrompeva al richiamo che dipenderà anche dall'opposizione se il sistema diventerà davvero bipolare, D'Alema ha replicato: «Onorevole Pisanu mi consenta...», e ha sorriso per aver pronunciato un classico inter-

calare Berlusconi. Ma il Cavaliere non avrebbe aggiunto che «...molto dipenderà anche da capacità e forza dell'opposizione, da cui dipende anche la credibilità di prospettarsi governo di domani».

SARA' CONTENTO ANCHE MORETTI

Soddisfatto, Fabio Mussi lascia il Transatlantico dopo il discorso del presidente del Consiglio. E non rinuncia ad una battuta delle sue: «Sarà contento anche Nanni Moretti: D'Alema ha detto un sacco di cose di sinistra!».

BUTTIGLIONE AMMETTE E LA LOGGIA RIBATTE

Il presidente dell'Udr e mancato ministro della Pubblica Istruzione si ricrede. È andato a congratularsi con D'Alema (che ha ricambiato con un affettuoso

buffetto) e poi ha confidato: «I comunisti non mangiano più i bambini». Però la lingua ha battuto ancora dove il dente duole: «La mia battaglia per l'Istruzione era per dare garanzie al mondo cattolico». Velenosa replica del forzista La Loggia: «Buttiglione ha ragione, i comunisti hanno cambiato dieta: ora mangiano i filosofi».

MADDALENA RESTA VICINO ALLA MINISTRA

Il nedito spazio-«nido» accanto ad uno studio ministeriale. Sarà allestito per Maddalena, la figlia nata un mese fa a Giovanna Melandri, neo-ministra dei Beni culturali. Sarà semmai un problema creare un piccolo e discreto ambiente negli enormi spazi del cinquecentesco edificio al Collegio Romano destinato ad ospitare la più piccola inquilina dei Palazzi del Potere.

Il Polo inventa il dibattito-fotocopia

Testo standard per gli interventi. Deputati in rivolta: «Trovata da dementi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Matti, questi sono matti». E il vecchio Mirko Tremaglia si porta l'indice destro alla fronte, battendo con forza. «Matti, matti...». Fissa le due paginette, poi sbotta: «Insomma, è roba da infermità mentale...». Ecco che, per cambiare settore, passano nelle mani di Tiziana Majolo. Li osserva con lo sguardo torvo: «Magari pensavano di dare un aiuto a degli handicappati», butta lì. E lei, li leggerà? «Come no! In piedi e sull'attenti, cantando l'inno di Forza Italia». Il più grosso imbarazzo, per i deputati del Polo, ieri non era tanto rappresentato dal governo «comunista», quanto da quei due fogli - una lettera del capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu,

nuncio il mio voto sdegnato contro questo governo...». Va bene che i polisti vogliono parlare tutti, per due minuti a testa, e che qualche vuoto di memoria è sempre possibile, ma consegnare ad ognuno, nero su bianco, quello che deve dire, forse è un po' troppo. E infatti nel Transatlantico, più che l'ammucchiata inverteconda di comunisti ministeriali (296 anni complessivi di militanza, ha calcolato - non è uno scherzo - un funzionario di Forza Italia) a turbare gli animi era il singolare promemoria «pisanuiano».

SCIVOLONE POLITICO Con una letterina ai parlamentari i capigruppo volevano «orientare» i discorsi d'aula



Monteforte/Bianchi/Ansa

La firma è di Pisanu, ma qualcuno indicava il colpevole in Elio Vito. Lui giurava e negava, «no, e poi no, assolutamente», ma siccome ogni giornalista glielo domandava, sempre più si impalmosiva. In giro, tra i vaganti

polisti, era tutto un ridacchiare imbarazzato. «Ce la faccio ancora, per due minuti, a parlare da solo», garantiva Mario Landolfi, giovane parlamentare di An. Provava a spiegare Carlo Giannardi, capogruppo del Ccd: «È un canovaccio, una traccia. Ci sono dei deputati del Polo che vengono in aula e non sanno che dire...». Ma è solo un'iniziativa di Forza Italia o anche gli altri partiti del centrodestra ne erano al corrente? «No no», giurava Landolfi. «Sì, se ne è discusso anche con qualche parlamentare di An», è sicura la Majaolo. Alzava le spalle Gustavo Selva, vicecapogruppo di Fini: «È solo l'elaborazione di due pensieri...». Francesco Storace quando sente nell'evocazione casca dalle nuvole: «State

scherzando, mi prendete in giro?». No, guardi qui... «Beh, vale solo per Forza Italia», respira. Respiro breve. «No - gli notifica Peppino Calderisi - vale per tutti. Lo hanno deciso Pisanu, Tatarella, Gasparri, Vito...». Alé. Ecco finalmente Pisanu. Allora, questa letterina? «Chi la vuole utilizzare la può utilizzare...». Stessa strada prende Filippo Mancuso: «Questa è una tipica manovra comunista...». Fa eco Mario Baccini: «Iniziativa dei comunisti, io parlo a braccio», e s'infilza in aula, addentrandosi nell'evocazione, nientemeno, di Bertolt

Brecht. Sfugge la questione - occhi al cielo, passo veloce per non rispondere - anche Paolo Buonaiuti, che pure di Berlusconi è il portavoce, ma restio all'idea di farsi postino. Ridacchia, in un angolo, Manlio Contento, esecutivo di An: «Intanto, bisogna vedere se c'è qualcuno in grado di leggere, qui...». E il suo collega di partito, Gianni Alemanno: «Non ho parole. Vabbè che anche da noi ci sono i berluscones infiltrati...». Ma proprio non ne sapeva niente? «A me Gasparri quel foglietto non l'ha portato. L'avrà fatto solo con quelli che non lo mandano a fare in culo...». S'inalbera anche Ascierto Filippo, on. e maresciallo dei Cc: «Ah, no, no... Io c'ho la dichiarazione mia. E poi voglio dire al governo che, come maresciallo, mi dispiace non poterlo arrestare per truffa». E pure Ascierto, con passo marziale, va per i fatti suoi.

Comincia il dibattito. Il primo polista è un cicciotto, Ettore Perretti. «Ad occhio e croce, io penso...». Ad occhio e croce, se n'è fregato della dichiarazione pre-cotta. E via tutti gli altri. La Muscolini, figurarsi, deve dare del «compagno» a Scafarro, e nello scritto non è previsto. Contento deve evocare i «viadotti della politica» e nell'elaborato non sono contemplati. Storace, invece, deve polemizzare col presidente di turno, il mite Lorenzo Acquarone, che lo richiama: «Onorevole Storace, lei è un po' vivace...». E quello: «...è fa purerima, e non le dico con che fa rima Acquarone». Due minuti a testa, ma ognuno li vuole vivere come gloria personale, alla grande. Su un divano se ne sta affondato Giuseppe Basini, senatore-astrofisico di An. Belle figure che rimediate... E lui sospira speranzoso: «Ma alla lunga vincono gli scemi lineari...». L'avrà visto nelle stelle.

IL CASO

La Lega sta a guardare «Apertura interessante»

Mentre Massimo D'Alema illustra le linee programmatiche del suo esecutivo, gli schermi di Montecitorio sono al gran completo, con l'unica eccezione di quelli della Lega Nord, dove solo Roberto Maroni e altri due o tre deputati presidiano i banchi semideserti del Carroccio. «La Lega sappia che sul terreno delle riforme il governo sarà un interlocutore attento e sensibile - dice D'Alema, toccando temi cari a Bossi come decentramento e federalismo - il governo sarà interlocutore attento non solo sul piano delle riforme costituzionali ma anche su quello delle misure amministrative». Ma i deputati lumbard non sono li ad ascoltarlo.

È lo stesso Maroni, quindi, a rispondere al nuovo premier: «L'apertura di credito nei confronti della Lega che Massimo D'Alema ha fatto oggi in aula alla Camera è sicuramente una novità interessante - dice l'ex ministro degli Interni - il gelo che ha caratterizzato i nostri rapporti con il governo Prodi è quindi superato. Possiamo dire di essere in un clima più temperato - aggiunge poi - stare a vedere, soprattutto, come si muoverà questo governo sul terreno delle riforme e della legge elettorale. Ma siamo abituati a non fidarci delle parole. Questa apertura di credito è un fatto politico importante, ma non sufficiente per cambiare il nostro voto negativo al governo».

E intanto nei ranghi del carroccio si parla d'altro. Dei «rinnegati» veneti e dell'imminente con-



gresso straordinario del movimento di Bossi, che inizierà domani mattina a Brescia. Secondo il senatore Vito Gnutti, ex ministro dell'industria nel governo Berlusconi, «questo congresso arriva nel momento giusto, Bossi ha avuto l'intuizione giusta nel fissarlo adesso». Un congresso straordinario, la seconda assise leghista dell'anno dopo il controtto ordinario del febbraio scorso, che cade in un momento particolare per la Lega, dopo la rottura in Veneto del gruppo che fa capo all'ex segretario nazionale della Lega Veneta Fabrizio Comencini. E soprattutto dopo che Bossi ha annunciato il ritorno della Lega a Roma per una azione politica parlamentare intensa. «Mi aspetto un congresso costruttivo - spiega Gnutti - io parlerò della necessità di conquistare la posizione di centro, quella attraverso cui avviene il cambiamento, che non può venire né da destra né da sinistra. Ricorderò che la posizione di centro è quella dei ceti medi, dei cosiddetti benpensanti. Fissata la finalità, che è la Padania, fissato lo strumento, cioè stare al centro, occorrerà riflettere su come conquistarlo il centro».

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli". Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000. A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.500; Economici L. 6.200. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941. Area di Vendita. Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 168/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750. 00192 ROMA - Via Bozozio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 - 40121 BOLOGNA - Via Dei Dogi S. Pietro, 85/4 - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578468/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130. PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI. PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi. NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno..... NOME..... COGNOME..... VIA..... N°..... CAP..... LOCALITÀ..... TELEFONO..... FAX..... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Sì Diners Club Mastercard American Express. Visa Eurocard Numero Carta..... Firma Titolare..... Scadenza..... Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE Pietro Spataro. CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, fax 06/6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997.



◆ **La prima reazione del Cavaliere è di netta chiusura: «È un'operazione assolutamente spregiudicata»**

◆ **Il malumore serpeggia sia nelle fila di Forza Italia che in quelle di An «A che serve l'ostruzionismo giapponese?»**

◆ **Il silenzio di Gianfranco Fini Alemanno: «Dobbiamo trovare anche noi un candidato e un pullman...»**

IN
PRIMO
PIANO

Berlusconi sceglie il muro contro muro

Ma fa breccia nel centrodestra l'invito del premier a riprendere il dialogo

PAOLA SACCHI

ROMA La rabbia e la protesta. Le interruzioni al discorso di D'Alema, le minacce di far venire in aula tutti i disegni di legge «sì, anche quelli che riguardano l'abbaiare dei cani, a la guerre comme alla guerre», tuona il capogruppo di Fi, Pisanu. Violante è costretto a riprenderlo quando lamenta che il dibattito sulla fiducia al governo «è stato strozzato». Cifre alla mano, il presidente della Camera smentisce seccamente Pisanu: sette ore e mezzo per la fiducia al governo Berlusconi, otto ore e mezzo per il governo D'Alema con un nove per cento in più del tempo a disposizione per l'opposizione. «Cabale», grida Pisanu. E Violante: «No, non sono cabale! Il tempo è una risorsa democratica».

Il tempo il Polo se lo prende con quasi duecento interventi che tengono Montecitorio aperto fino a notte. Due minuti per ciascuno. Interventi fotocopia. O meglio, così doveva essere secondo un'iniziativa venuta da Forza Italia che ieri mattina ha fatto trovare in casella a tutti i suoi parlamentari un intervento scritto per ciascun par-

lamentare «indignato del Polo». Ma la cosa ha fatto saltare la mosca al naso a qualcuno di An che sembra abbia bloccato la mano che stava inserendo il "promemoria" anche nelle caselle dei parlamentari di Fini.

La rabbia e la protesta. Ma anche lo sconcerto di parlamentari come il vicecapogruppo di Fi, Peppino Calderisi: «... E noi qui a fare l'ostruzionismo giapponese, questa non è politica, queste sono boiate pazzesche!». La rabbia e la protesta, ma ora soprattutto quell'interrogativo sul che fare che inchioda il Polo a riunioni e tormenti notturni. Al centro quell'invito di D'Alema a Berlusconi a riprendere «per il bene del paese» la via delle riforme. Berlusconi lascia la Camera definendo il governo D'Alema «un'operazione spregiudicata che senza elezioni ha portato alla guida dell'esecutivo un uomo proveniente da un partito di tradizione comunista». Ma poi a tarda sera convoca i suoi in Via del Plebiscito e con loro discute fino a notte fonda sull'intervento da fare oggi in aula. Un discorso duro, durissimo. Ovviamente. «Domani (oggi ndr) parlerò alle istituzioni e sabato in piazza». Ma è anche

difficile ipotizzare che Berlusconi respinga immediatamente al mittente la sollecitazione di D'Alema. Il capogruppo di Fi al Senato La Loggia non esclude che il discorso sulle riforme si possa riprendere: «Noi punteremo alla Costituente, ma se sarà no, bisognerà vedere come ripartire almeno dalla legge elettorale...». «Bisogna capire, vedere» - dice il vicesegretario del Ccd. E Casini sottolinea il rilievo che nel discorso di D'Alema ha avuto il bipolarismo. Gianfranco Fini, dal canto suo, non dichiara nulla. Aveva solo parlato in mattinata ad un convegno dove era tornato a chiedere legge elettorale in senso maggioritario e schieramenti più omogenei. Preferisce lasciare la Camera in silenzio, il leader di An. La faccia scura e un'aria più che mai perplessa. Quei duecento interventi, quelle lettere sui discorsi fotocopia in casella hanno creato non poco malumore tra i suoi deputati. Ma in pentola c'è ben altro. C'è la strategia di un Polo che appare confuso, diviso, con le truppe allo sbando. «La manifestazione di sabato? Ecco se non ci sono preoccupazioni è proprio sulla riuscita di quella» - si limita a dire Fini imboccando il portone di

Montecitorio. Probabilmente, mentre D'Alema rivolgeva quell'invito a Berlusconi in qualità di leader dell'opposizione, il presidente di An avrà rimuginato su quel rospo che dovette ingoiare quando il Cavaliere decise di mandare all'aria la Bicamerale. Altri tempi... Ed ora l'interrogativo del che fare tormenta un Polo la cui unità, sotto i colpi del "piccone" di Cossiga, rischia di perdere quello smalto tanto esibito nei mesi scorsi. Che An con l'ex Presidente continui a mantenere un suo canale si sa. Soprattutto ora che Fini intende andare avanti con l'idea dell'Assemblea costituente, chiamando Cossiga alla «coerenza». «Il punto è - dice Gianni Alemanno - che dobbiamo trovare un candidato premier da far salire anche noi sul pullman». Intanto c'è amarezza per Valentino Martelli passato all'Udr ed ora sottosegretario agli Esteri. «Sei un saltafossi, bravo» - dice Berlusconi a Saverio Vertone, passato all'Udr. E Ignazio La Russa che si dispera: «Io che avevo votato Vertone, ecco è come se avessi votato per D'Alema. Io!». La rabbia, l'amarezza e la protesta. Oggi vedremo cosa diranno Berlusconi e Fini.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Bianchi/Monteforte/Ansa

Corteo del Polo in diretta Rai Prc protesta

ROMA Da tutte le regioni italiane «per difendere il tuo lavoro e la tua libertà». Ma anche per gridare «contro il governo truffa dei comunisti». Il Polo si prepara a scendere nuovamente in piazza ed inizia il conto alla rovescia per la manifestazione in programma sabato prossimo. Due cortei attraverseranno Roma e si ritroveranno a piazza San Giovanni per il comizio di Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini: stesso copione andato in scena contro il governo Prodi nel novembre del 1996. Il Polo spera di ripetere il successo. La manifestazione sarà trasmessa in diretta sulla Rai, come avevano richiesto i leader del centrodestra. Ma questa decisione ha provocato una polemica con Rifondazione, che grida alla «discriminazione». Dopo aver sottolineato che la Rai ha dedicato «solo qualche secondo» alla manifestazione del Prc di sabato scorso la segreteria del Prc ieri ha affermato: «È evidente che si adottano due pesi e due misure nei confronti dell'opposizione di destra e di quella di sinistra. E che nei confronti di quest'ultima si punta a qualcosa che assomiglia ad un vero e proprio oscuramento». Il Prc si domanda chi ha deciso di trasmettere la manifestazione, e sostiene che chi solleva interrogativi lo fa perché non vuole che la Rai «venga sacrificata a interessi di parte o, peggio ancora, ad accordi politici che danneggiano gravemente l'obiettività e l'autonomia dell'informazione radiotelevisiva».

Riforme, Forza Italia teme Amato

«Quell'ex del Psi può portarci via un milione di voti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Si ricomincia da Amato. La mossa di D'Alema, l'aver chiamato il socialista Giuliano Amato al ministero per le Riforme, ha avuto un effetto dirompente. Perché se nel centrosinistra ha rassicurato quanti prevedevano che il premier si sarebbe concentrato anche sul suo tema preferito, nel Polo invece ha gettato lo scompiglio.

Anzi, in Forza Italia è letteralmente il panico. «Amato - dicono gli uomini vicini al Cavaliere - per noi può rappresentare un milione di voti in meno. Perché quando si scioglie il Psi almeno la metà dei voti confluirono su di noi e una parte può tornare dall'altra parte». A Forza Italia calcolano che la forza attrattiva del neo ministro per le Riforme possa aggirarsi intorno al 2%, che non è poca cosa, anche per un partito che di-

chiara di essere il più gettonato. Il timore non è solo per un possibile travaso di voti, ma anche per l'abbandono del partito da parte di chi da tempo vive con sofferenza la scelta di arroccamento e di piccolo cabotaggio.

«Ma del resto - spiegano nel Polo - come fa Berlusconi ad abbandonare la trincea? Lui ce lo ha detto: meglio tenere la piazza che garantisce voti sicuri, piuttosto che perderli in nome degli accordi sulle riforme». Ed è proprio sulla base di questo ragionamento che il Cavaliere si è fatto convincere da Elio Vito all'ostruzionismo giapponese di questi giorni: due minuti per leggere il discorso fotocopia, «roba da piccolo consiglio comunale», è la definizione di Giorgio Rebuffa. «Robaccia - insiste Peppino Calderisi - stronzate di cui mi sono proprio rotto».

È in quest'ottica, dunque, che si danno in partenza da

Forza Italia, oltre a Rebuffa, anche Giulio Tremonti e Franco Frattini. Questi ieri pomeriggio era in Transatlantico, scherzava con molta affabilità con i ministri Bassanini e Amato. Frattini viene dall'area socialista e non a caso il suo portavoce, Tonino Bettanini, era già stato al fianco di Claudio Martelli.

ENRICO LA LOGGIA
«Adesso è arrivato il momento di rilanciare la commissione Bicamerale»

nuovo governo. Ma le riforme? «Noi abbiamo chiesto a D'Alema cosa significa Amato e ci hanno risposto: aspettate il discorso in aula», racconta ieri mattina Pinuccio Tatarella. Così, terminato il discorso, Bassanini

si è avvicinato a Fini: «Ho visto il tuo sguardo mentre parlava il presidente, c'era una malcelata approvazione». E Fini: «Approvazione è una parola esagerata», però... Oggi, intanto, Fini e Casini faranno discorsi che nei loro entourage definiscono «prudenti». In sostanza il ragionamento è: «D'Alema non ci ha ancora dato garanzie su cosa vuol fare. Le riforme le farà da solo o con il Polo? Direi che con il suo discorso ha voluto dire: ripartiamo tutti da zero, confrontiamoci e vediamo. Poi se il Polo ci sta bene, altrimenti ho la maggioranza per farle da solo. Ma Berlusconi non può seguirlo. Lui sarà duro in aula, anche perché sabato (domani, ndr) c'è la manifestazione e bisogna andare soddisfatti. Poi si vedrà». Ma Berlusconi vuole un'altra assicurazione: che il governo sia solo una pistola caricata a salve contro di lui. Non caricata con pallottole vere. «Certo

con Diliberto alla Giustizia e cardinale alle Comunicazioni non può stare tranquillo. D'Alema non ha fatto come Dini che formando il suo governo chiamò il Cavaliere e gli disse: metto Gambino alle Poste, ti va bene?».

«Questo governo - incalza Calderisi - è la negazione del bipolarismo, l'essenza del consociativismo. Con i riferimenti a Moro e Berlinguer è chiaro che ci vogliono propinare un sistema politico all'austriaca, con cattolici e socialisti che governano da una vita insieme. Ma loro hanno l'80%, questi il 37%».

«Noi siamo per un presidente che abbia funzione di garanzia, per un doppio turno di collegio, di cui si è convinta anche la Lega», ricorda Tonino Soda, uno degli sherpa più ascoltati da D'Alema in bicamerale. Ma è proprio questa la ricetta che Giorgio La Malfa definisce immangiabile e che «questo governo provvisorio, di preparazione alla guerra, farà ingoiare agli italiani. Mentre si muoverà con l'articolo 138 per far passare l'elezione diretta del capo dello Stato, con un occhio rivolto a Fini».

Ma mentre il neo ministro Letta definisce Amato il «meglio che c'è per fare le riforme» e il vicesegretario popolare, Franceschini, di rincalzo aggiunge che «è la garanzia di un impegno concreto», il presidente dei senatori forzisti, la Loggia, annuncia: «Dobbiamo rilanciare la bicamerale».

Un'uscita estemporanea, come si affretta a chiosare un esponente del Polo? O l'uscita prematura che preannuncia una contromossa di una richiesta formale per riaprire la commissione e per ottenere la presidenza della stessa? Giusto per togliere il terreno sotto i piedi di Amato? Ma Berlusconi dovrebbe pagare un pedaggio: riconoscere la legittimità piena del governo.

SU AVVENIMENTI in edicola

C'è un giudice A MADRID

Si chiama Baltazar Garzón. È stato lui a chiedere l'arresto di Pinochet per genocidio. Nei suoi dossier su reati finanziari compare anche un personaggio minore, Silvio Berlusconi...



● **IL GOVERNO D'ALEMA**
Ulivo, Cossiga, scuola e altri problemi

● **LA GRANDE GUERRA**
Cinquant'anni dopo



IN
PRIMO
PIANO

◆ Grande apertura verso il nuovo esecutivo
«D'Alema deve avere più coraggio di Prodi
C'è un'occasione storica da non sprecare»

◆ Sottolineatura sul bipolarismo
«Non possiamo andare a votare ogni 2 anni
si faccia un maggioritario a doppio turno»

◆ Sulle 35 ore: «Non vogliamo date precise
Siamo d'accordo su una cornice con aiuti
alle imprese per la riduzione d'orario»

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, PRESIDENTE GIOVANI INDUSTRIALI

«Sarà svolta con la riforma elettorale»

MORENA PIVETTI

ROMA Preclusioni? Nessuna. Pregiudizi ideologici? Come sopra. Aspettative? Tante. Speranze? Pure. E un'esortazione sopra tutte: «Avere coraggio. Più coraggio di quanto ne abbia potuto avere il governo Prodi. Perché il momento è storico: l'occasione non va sprecata. Le riforme si devono fare, quella elettorale è indispensabile e per il lavoro vanno percorse strade nuove». È questo il rovello di Emma Marcegaglia, vice presidente di Confindustria e presidente dei giovani industriali. In partenza per Londra, dove parteciperà al Forum annuale della Banca europea come rappresentante dell'imprenditoria italiana, Marcegaglia non mostra alcun imbarazzo nell'esprimere un giudizio chiaro e netto sul nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema.

«D'Alema è un comunista», si dispera Berlusconi. Come ha reagito lei alla nomina del leader della sinistra Palazzo Chigi?

«I socialdemocratici sono al governo in tutta Europa, non capisco quale sia il problema. Non è questo che ci sta a cuore. La missione vera di questo governo, e noi pensiamo che abbia tutte le condizioni per perseguirla, è riprendere il cammino delle riforme istituzionali e in particolare della riforma elettorale. In Italia non c'è un vero bipolarismo, solo qualcosa che vagamente gli somiglia, e che comunque ha subito un colpettino dalle modalità di superamento della crisi del governo Prodi. Non possiamo continuare ad andare a votare ogni due anni, con esecutivi che ne durano uno, si sfaldano e si ricreano su maggioranze parlamentari parzialmente diverse da quelle volute dagli elettori. Questo è quel che è successo nel nostro paese dal '94 ad oggi con Berlusconi prima e Dini poi, e ancora con Prodi e D'Alema».

Questo governo è legittimo o ha infranto le regole del gioco, tradendo la volontà degli elettori? Meglio votare?

«No, andare a votare non aveva senso, sarebbe stata un'avventura pericolosa. Ma questi governi che cambiano maggioranza in corso d'opera lasciano perplessi. Una volta vada, che accada a ripetizione non è accettabile: così i cittadini si allontanano dalla politica. Il governo D'Alema può essere un buon governo, costituzionalmente ineccepibile con le regole attuali, ma non è stato scelto dagli elettori. E questo grande centro in movimento desta timori: non si capisce dove vogliono andare a parare, se verso un terzo polo. È fondamentale

quindi non sprecare questa occasione e affrontare le riforme. Le condizioni, insisto, ci sono: ora alla presidenza del Consiglio siede Massimo D'Alema, che si era spesso personalmente nella Commissione Bicamerale sostenendo il bipolarismo. È stato nuovamente costituito il ministero per le Riforme e affidato a una personalità del calibro di Giuliano Amato. Noi diciamo: si faccia una bel maggioritario a doppio turno, è la strada migliore.

Ma il Polo è molto restio ad impegnarsi. Per il momento grida al golpe, attacca Scalfaro...

«Mi auguro che il Polo faccia la sua parte. È il modo migliore per evitare che si ripeta il canovaccio di questi giorni. Accadde anche a Berlusconi nel '94: collabora e serve anche a loro. Mi pare che Gianfranco Fini abbia concesso qualche apertura, si stia adoperando per riavviare il dialogo».

La sua è una famiglia cattolica. Condivide le preoccupazioni di certe gerarchie ecclesiastiche?

«Francamente lo stato è laico e tale deve rimanere. Mi preoccupano invece i possibili veti incrociati, i compromessi, le battute d'argine sulla via delle riforme istituzionali e di quelle necessarie alla crescita economica».

D'Alema, cos'è? Un post-comunista? Un liberale? Come giudica la squadra di governo e il nuovo ministro del Lavoro?

«Massimo D'Alema è un riformista. I ministri economici chiave sono stati riconfermati, ci fa piacere. Vedo molto positivamente anche la riconferma di Luigi Berlinguer alla Pubblica Istruzione: con lui stiamo lavorando bene. La riforma della scuola è ancora incompiuta ma l'autonomia già cammina e a Berlinguer va reso il grande merito di essere stato l'unico ad avere una visione di ampio respiro. Antonio Bassolino al Lavoro non ci dispiace, non so se riuscirà a conciliare ministero ed impegno di sindaco. Napoli non è Gazzoldo degli Ippoliti, il mio paese, che ha 2.700 abitanti».

Anche lei si è tolta un peso quando Bertinotti è uscito dalla maggioranza?

«Sì, perché i programmi di Ulivo e Rifondazione in alcuni punti erano antitetici e le posizioni di Bertinotti antistoriche. Era un'alleanza insostenibile. Mi auguro che D'Alema abbia il coraggio di andare avanti, senza accet-

tare troppi altolà».

Il presidente del Consiglio ha parlato ieri, nel suo discorso, di «riduzione dell'orario di lavoro senza bruschi dirisismi». Le sta bene?

«Dipende da cosa significa. Se la legge, magari anche una legge d'indirizzo, stabilirà che dal 1 gennaio 2001 entrano in vigore le 35 ore per tutti, demandando alle parti sociali il come, no, non va bene. Se, invece, nel quadro di una tendenza alla riduzione dell'orario, il governo offrirà facilitazioni alle imprese per diminuirlo, possiamo starci. Meglio di tutto sarebbe scordarselo».

Firmerete col sindacato un nuovo patto sociale per l'occupazione, come auspica il governo?

«I presupposti per chiudere bene il patto di concertazione ci sono, se il sindacato non si arrocca. Il rallentamento della crescita, che non è ancora recessione ma ci inquieta parecchio, la crisi di alcune economie internazionali, la bassa fiducia degli investitori, la difficoltà dell'Italia a tenere il passo di crescita degli altri paesi, dovrebbero indurre tutti ad unire le forze. Non possiamo permetterci di crescere meno degli altri».

D'Alema ha chiesto che l'occupazione diventi un vincolo e un parametro come il Pil o il deficit sul Pil per i paesi della Ue, che l'Europa metta al centro dei suoi sforzi

lavoro. È d'accordo?

«Certo, l'Europa non può essere misurata solo col Pil, deve essere più attenta all'occupazione, avere diciamo "un volto umano". Se questo però vuol dire ripresa della spesa pubblica e politiche keynesiane, allora dico no. Il nuovo lavoro va creato con l'apertura dei mercati, attraverso le imprese, liberalizzando e ancora liberalizzando, per esempio i servizi pubblici locali e le professioni. Molti nuovi posti potrebbero arrivare da lì. Ahimè anche in Germania vedo qualche tentazione che non mi piace: la via nuova si chiama solidarietà e libertà, non assistenzialismo e stalinismo».

Cosa chiede in più al nuovo governo rispetto al precedente, quale discontinuità?

«A Romano Prodi va riconosciuto il merito storico di aver portato l'Italia nell'euro. Ma i compromessi al ribasso sono stati troppi. A D'Alema chiediamo grande coraggio per le riforme, intorno ha molti, troppi proporzionalisti. Non c'è tempo da perdere».



AP

SEGUE DALLA PRIMA

DICIAMO
A COSSIGA...

a questo approdo si giungesse con una dinamica e tempi diversi, più distesi, meno convulsi.

Ma come non vedere quale grande conquista sia per tutto il Paese il fatto che anche in Italia, come nel resto dell'Europa, esiste finalmente una grande forza di sinistra, di ispirazione socialdemocratica, la cui capacità ad assumere la guida del governo non è in alcun modo condizionata da fattori diversi da quelli del consenso elettorale e della capacità di costruire alleanze intorno ad un progetto politico? È inutile nasconderselo: anche dopo il 21 aprile, non esisteva più il fattore K, con la maiuscola, ma rimaneva - non più proclamato, ma sussurrato - un fattore k, con la minuscola. Ed è certo non secondario, tra i tanti meriti di Romano Prodi, avere reso possibile questo passaggio: prima guidando l'Ulivo, poi governando bene, infine indicando in Massimo D'Alema il suo successore.

Guardiamo adesso al futuro con serenità, ma anche con lucidità. Dobbiamo ragionare anzitutto sulla capacità di tenuta del progetto politico che si è presentato agli elettori sotto il simbolo dell'Ulivo. Una certa retorica ulivista ha forse danneggiato il senso profondo di questo progetto: che non è né il compromesso storico (pensato per tempi ben diversi), né una sorta di grande coalizione (di dimensioni necessariamente ridotte per il carattere immaturo con venature eversive ancorché velleitarie della destra italiana) tra un centro e una sinistra distinti e potenzialmente contrapposti.

Si trattava e si tratta invece di un'indicazione strategica: la cooperazione in un progetto di centro sinistra di forze di ispirazione ideale e culturale diverse, ma unite intorno a valori e proposte programmatiche comuni. È un progetto sul quale oggi occorre più che mai lavorare. È inutile nascondersi, infatti, che esso rischia invece di essere messo in difficoltà dal progetto politico dell'Ulivo, esplicitamente diverso: costruire un centro potenzialmente alternativo alla sinistra. Sarà, credo, anzitutto l'azione di governo a sciogliere questo nodo; ma anche la capacità di mantenere viva nel Paese la capacità di aggregazione fin qui manifestata dall'Ulivo.

A questo progetto deve collaborare una moderna forza di ispirazione socialista, organizzata democraticamente al suo interno e basata sulla partecipazione attiva degli iscritti, secondo il modello dei grandi partiti socialisti europei. I Democratici di Sinistra non sono ancora questa forza, e non solo per le più ridotte dimensioni del consenso elettorale, ma anche per il rischio serio di destrutturazione del partito, probabilmente anche per una insufficiente chiarezza sulla sua identità. Questo credo che sarà il tema al quale dedicherà tutta la sua attenzione il prossimo segretario del Pds.

C'è, infine, tra gli argomenti di riflessione, il rischio del ritorno a vecchie logiche partitiche. Un aspetto positivo di questa fase è l'avvio di una riclassificazione delle forze in campo secondo la logica di un sistema politico di tipo europeo: un bipolarismo basato sui partiti. Ma nei sistemi politici di tipo europeo esistono regole costituzionali e di vita democratica interna ai partiti che da noi sembrano scomparsi. C'è il grande tema della riforma costituzionale ed elettorale; ma c'è anche l'esigenza di non disperdere gli elementi di rinnovamento della politica, che per tanti aspetti hanno segnato gli ultimi anni. Un ritorno ai partiti può significare infatti un ritorno ai vecchi metodi, magari aggravati da alcuni difetti tipici della seconda Repubblica. Si apre quindi una nuova, impegnativa fase: la travagliata e troppo lunga transizione italiana va conclusa, e conclusa bene.

CESARE SALVI

Eurotassa a Natale per decreto Visco: l'ipotesi è in campo, ne discuterà il governo

Mezza manovra zoppica dal punto di vista tecnico mentre la parte delle entrate, 5.300 miliardi, non è garantita con «certezza». Alcuni importanti tasselli della Finanziaria '99, che comincerà ad essere ridiscussa a Montecitorio dopo la pausa per la crisi di governo, non sono stati pensati bene, afferma il Servizio Bilancio della Camera, che punta le sue critiche soprattutto sulla copertura del rimborso dell'Eurotassa, sulla Carbon Tax, sulla cessione dei crediti Inps e sui costi aggiuntivi derivanti dal credito d'imposta.

Misure in complesso che muovono più di 10.000 miliardi di lire tra maggiori spese e nuove entrate. I rilievi più importanti sono, dunque, sull'articolo 1 del disegno di legge collegato che prevede, appunto, il rimborso del 60% del contributo straordinario per l'Europa. Ma il ministro delle Finanze resta ottimista. Per la restituzione dell'eurotassa rimane in campo la possibilità di un decreto, per consentire il rimborso già insieme alla tredicesima. «Certo è l'ipotesi iniziale, adesso vedremo - ha detto Visco - valuteremo». Al livello di consiglio dei ministri, ovviamente, «non ne abbiamo ancora parlato», prosegue

il ministro. Che rileva però come «abbiamo perso tre settimane». Comunque, assicura Visco, il nuovo governo manterrà l'impegno per la restituzione, «è scritto nella finanziaria e nel Dpef».

Vedremo. Due le preoccupazioni del Servizio Bilancio: prima di tutto, «la precedenza temporale dell'approvazione del provvedimento collegato rispetto alla Finanziaria determinerebbe la preventiva approvazione della norma di spesa, inserita nel primo, rispetto alla norma di copertura, presente nella seconda». Inoltre, si legge nelle 99 pagine della bozza, «l'utilizzo di un fondo speciale di conto capitale non appare coerente con la natura corrente della spesa». Non convince il Servizio Bilancio nemmeno la norma che prevede la concessione di un credito d'imposta di un milione per addetto, fino a 60 dipendenti, alle imprese delle aree depresse: «la norma - rilevano gli economisti della Camera - sembra configurare un diritto soggettivo per le imprese operanti nei territori indicati. Appare pertanto necessario che il governo quantifichi le minori entrate derivanti dalla concessione del credito d'imposta, al fine di

determinare la capienza delle risorse destinate alle aree depresse». Non chiare anche le norme sulla carbon tax che dovrebbe coprire il taglio di alcuni oneri sul costo del lavoro per circa 3.000 miliardi. «Il governo deve infatti fornire raggugli «sull'importo massimo del maggior gettito» derivante dall'aumento della benzina e del carbone e degli altri olii minerali. Se il resto della manovra viene sostanzialmente promosso, altre critiche giungono sulla norma contro i paradisi fiscali, che non dovrebbe portare già dal '99 gli attesi effetti di incremento di gettito (un miliardo), sull'articolo che prevede il rimborso della tassazione sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese (2.500 miliardi nel '99) attraverso titoli di stato (servono almeno ipotesi di «massima» sulla stima delle emissioni che il governo farà), sull'«aleatorietà» dei 1.300 miliardi attesi nel triennio dalla cessione degli immobili pubblici e sulla cessione dei crediti Inps. E proprio quest'ultima norma, peraltro il «cuore» di tutta la manovra sulle entrate (5.300 miliardi di lire nel '99 e 5.900 nel 2000 e 2001), a non convincere i tecnici del servizio.

Morese, l'anti-D'Antoni, dalla Cisl balza a via Flavia

Sottosegretario al Lavoro: «La concertazione con le parti sociali sarà la principale risorsa»

RAUL WITTENBERG

ROMA Trent'anni di «servizio» nella Cisl, dall'ufficio studi alla seconda poltrona al vertice della confederazione. Ed ora, dopo la rottura con il leader D'Antoni e la sua «grande Cisl», Raffaele Morese ha compiuto il salto nel governo D'Alema come sottosegretario al Lavoro.

È una sorpresa, o il passaggio al governo covava da tempo, magari in vista di un nuovo assetto al vertice Cisl?

«È stata una mia scelta personale maturata negli ultimi giorni piuttosto che una strategia a tavolino covata da tempo. Ho accolto la proposta del segretario del Ppi Marini di coprire il posto di sottosegretario, perché da un lato così favorivo il ricambio del gruppo dirigente alla Cisl, e dall'altro mettevo a disposizione la mia esperienza in un governo che ha come obiettivo

quello di rafforzare coesione sociale in questo paese».

A D'Alema che scherzando le ha raccomandato di girare fedeltà alla Repubblica onona D'Antoni, lei ha risposto: «Io dici proprio a me?». Si riferiva alla sua ruggine con D'Antoni?

«No, mi riferivo al fatto di aver sempre dimostrato di non essere fazioso. Ho avuto divergenze con D'Antoni, ma se non ne avessi avute non sarei certamente stato un fazioso».

Quale incarico avrà? È vero che lei sarà più viceministro che sottosegretario, considerando che Bassolino dovrà fare anche il sindaco di Napoli?

«Non è opportuno gerarchizzare i rapporti, credo che faremo una buona squadra per un ministero un po' al centro della strategia di questo governo. Non sono state assegnate le deleghe, ma credo che ci sarà una distribuzione equilibrata dell'enorme carico di lavoro che attende i sottosegretari.

La discussione è appena iniziata, alla prossima riunione prenderò le deleghe che mi vorrà dare il ministro».

Oggi lei, ieri Treu. E poi Marini e Donat Cattin nel passato, mentre Viviani è qui nella porta accanto. Tutti uomini Cisl, tutti al ministero del Lavoro. È così potente la lobby di via Po?

«Veramente della Cgil c'è stato Pizzinato, nel lontano passato Brodolini. Se di lobby volessimo parlare, semmai dovremmo definirli culturale; di formazione della classe dirigente cislina che ha cercato sempre di coniugare la rappresentanza degli interessi specifici con i bisogni generali. Del resto nessuno può sostenere che una volta approdati al governo, gli altri della Cisl abbiano piegato il ministero agli interessi cislini; hanno invece dato contributi molto importanti all'evoluzione delle relazioni sindacali e delle tutele per tutti i lavoratori. Ad esempio Tiziano Treu ha realizzato

un decentramento di grande rilievo strategico».

Sindacalista per trent'anni, non è a disagio nel dover tener conto anche dell'interessato dell'impresa?

«Sulle questioni del Welfare, della crescita e dell'occupazione l'opzione strategica non può che essere la concertazione, in cui governo e parti sociali devono ottenere o rinunciare a qualcosa pur di realizzare obiettivi comuni. Se manca l'intesa, ciascuno si assume le proprie responsabilità, il governo quelle legate all'interesse generale».

Confindustria vedrà in lei un avversario, o uno che ha dimenticato di essere sindacalista?

«Non dimentico di essere stato sindacalista, ma il governo ha la funzione di cercare la riposta più adeguata, anche senza il consenso di tutti. Però preferisco soluzioni definite in maniera concertativa».

Altri quattro segretari lasceranno via Po

Dopo il passaggio di Raffaele Morese al governo, nella Cisl sono previste altre uscite dalla segreteria confederale. Il Consiglio generale del 15 dicembre prossimo, oltre a riconfermare per la terza volta Sergio D'Antoni alla segreteria generale, dovrebbe eleggere i nuovi membri della segreteria. In uscita dovrebbero esserci Natale Forlani, Luigi Cocilovo (forse candidato per Strasburgo), Roberto Tittarelli e Giovanni Guerisoli. Dovrebbero invece essere confermati Graziano Trerè e Lia Ghisani. Papabili in segreteria sono Pier Paolo Baretta (Fim), Saverio Pezzotta (Lombardia), Raffaele Bonanni (edilizia), Antonio Uda (Sardegna), Renzo Bellini (tessili) e Giorgio Santini (Veneto). Sembra quasi certo, inoltre, il superamento della carica di segretario generale aggiunto.



◆ La delegazione più nutrita (23) è quella Ds I Popolari hanno ottenuto 11 rappresentanti i Verdi 3, Rinnovamento Italiano e Sdi 1

◆ Giuramento con formula abbreviata per accelerare la formazione del governo D'Alema: «Abbiamo fatto in fretta...»

◆ Tra i confermati figura Piero Giarda che è al dicastero del Tesoro da tre anni Tra gli esclusi Antonio Pizzinato

IN
PRIMO
PIANO

La carica dei vice, governo a quota 56

Cresce il numero dei sottosegretari: nove sono dell'Udr e tre del Pdc

ROMA Un lavoro da certosini. Consumato nella notte nelle stanze di Botteghe Oscure prima con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti che formano la coalizione del nuovo governo per decidere nomi e collocazioni. Poi il lavoro finale di cesello affidato a Franco Bassanini, neosottosegretario alla presidenza del Consiglio e a Marco Minniti che ieri è stato chiamato a far parte dello stesso organismo. Ed ecco pronto l'elenco dei 56 sottosegretari del governo D'Alema nominati in rappresentanza di sette partiti. Nel governo Prodi erano quarantanove. La delegazione più nutrita è quella dei democratici di sinistra che è composta da ventitré sottosegretari. Ai socialisti ne è toccato solo uno. I Popolari hanno undici rappresentanti, l'Udr nove, Rinnovamento italiano cinque mentre ne hanno ottenuti tre sia i Verdi che i Comunisti italiani. Le donne sono in tutto dieci.

Tra conferme e neofiti il premio della continuità va a Piero Giarda che ricopre l'incarico di sottosegretario al Tesoro, ininterrottamente, dal gennaio del 1995 quando fu chiamato a far parte da tecnico del governo Dini. Altro primato, se così può essere definito, è quello stabilito da Marianna Li Calzi, sottosegretario alla Giustizia che ha fatto parte sia del governo di centrodestra guidato da Berlusconi (era stata eletta con Forza Italia) che dell'attuale di centrosinistra poiché, passata nella fila di Rinnovamento italiano, è stata chiamata al ministero guidato da Oliviero Diliberto.

La lista stilata alla fine è risultata talmente lunga che per far giurare tutti i nominati prima che cominciasse il discorso di D'Alema alla Camera è stata studiata una procedura abbreviata. Franco Bassanini ha letto la formula per tutti, i sottosegretari si sono limitati ad un semplice: «Lo giuro». Non è bastato neanche questo poiché alcune assenze in mattinata sono state registrate. Ed allora è stata necessaria una nuova tornata di giuramento in modo da mettere l'intero governo nella piena capacità di cominciare subito ad operare. D'Altra parte l'invito di D'Alema già nei giorni scorsi era stato esplicito. Bisogna accelerare i tempi, il Paese ne ha bisogno. Bisogna decidere in fretta e bene «per dare al paese e ai nostri amici in Europa e nel mondo un segno di stabilità ri-

I VICE MINISTRI	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Franco Bassanini (Ds), Marco Minniti (Ds), Gianclaudio Bressa (Ppi), Elena Montecchi (Ds)
ESTERI Lamberto Dini	Valentino Martelli (Udr), Giangiacomo Migone (Ds), Rino Serri (Ds), Patrizia Toia (Ppi)
COMMERCIO CON L'ESTERO Piero Fassino	Antonello Cabras (Ds)
INTERNO Rosa Russo Jervolino	Franco Barberi (Ds), Alberto La Volpe (Sdi), Diego Masi (Udr), Giannicola Sinisi (Ppi), Adriana Vigneri (Ds)
GRAZIA E GIUSTIZIA Oliviero Diliberto	Giuseppe Ayala (Ds), Franco Corleone (Verdi), Marianna Li Calzi (Ri), Mirella Scocca (Udr)
TESORO E BILANCIO Carlo Azeglio Ciampi	Giorgio Macciotta (Ds), Nuccio Cusumano (Udr), Natale d'Amico (Ri), Piero Giarda (tecnico), Laura Pennacchi (Ds), Roberto Pinza (Ppi)
FINANZE Vincenzo Visco	Ferdinando De Franciscis (Udr), Fausto Vigevani (Ds)
DIFESA Carlo Scognamiglio	Fabrizio Abate (Ppi), Massimo Brutti (Ds), Paolo Guerrini (Pdc), Gianni Rivera (Ri)
PUBBLICA ISTRUZIONE Luigi Berlinguer	Terzio Delfino (Udr), Nadia Masini (Ds), Carla Rocchi (Verdi), Sergio Zoppi (Ppi)
LAVORI PUBBLICI Enrico Micheli	Antonio Bargone (Ds), Mauro Fabris (Udr), Gianni Mattioli (Verdi)
RISORSE AGRICOLE Paolo De Castro	Roberto Borroni (Ds), Nicola Fusillo (Ppi)
TRASPORTI Tiziano Treu	Giordano Angelini (Ds), Luca Danese (Udr)
COMUNICAZIONI Salvatore Cardinale	Michele Lauria (Ppi), Vincenzo Vita (Ds)
INDUSTRIA Pierluigi Bersani	Umberto Carpi (Ds), Gianfranco Morgando (Ppi)
LAVORO Antonio Bassolino	Claudio Caron (Pdc), Bianca Maria Fiorillo (Ri), Raffaele Morese (Ppi), Luigi Viviani (Ds)
SANITÀ Rosy Bindi	Monica Bettoni (Ds), Antonio Mangiacavallo (Ri)
BENI CULTURALI Giovanna Melandri	Giampaolo d'Andrea (Ppi), Agazio Loiero (Udr)
AMBIENTE Edo Ronchi	Valerio Calzolaio (Ds)
UNIVERSITÀ Ortensio Zecchino	Antonio Cuffaro (Pdc), Luciano Guerzoni (Ds)

trovata in Italia». Su questa linea la decisione rapida del Consiglio dei ministri che all'unanimità ha approvato la lista dei viceministri anche se tanta rapidità, pur se voluta, ha un po' impensierito D'Alema. «Credevo che non fosse mai successo che un governo sia stato

reggere...». Riconferme molte, c'è chi arriva, c'è chi parte. E chi, come Gian Giacomo Migone ha fatto resistenza ad accettare la nomina a sottosegretario del dicastero guidato da Lamberto Dini. A lavorare con Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sono stati chiamati Marco Minniti che non rinuncia, com'è già successo in questi anni, a lavorare fianco a fianco con Massimo D'Alema. A Palazzo Chigi ci saranno anche il prodiologo Gianclaudio Bressa e la diessina Elena Montecchi. Nella più complessiva «squadra per il Paese» come l'ha definita il premier spicca la specializzazione di almeno tre dei sottosegretari che affiancheranno Antonio Bassolino al Lavoro. Sono

tre sindacalisti di rango a cominciare da Raffaele Morese, numero due della Cisl e Luigi Viviani della stessa componente sindacale mentre Claudio Caron, ex segretario della Camera del Lavoro di Asti, arriva invece dalla Cgil. Ai tre va aggiunta Bianca Maria Fiorillo. Non è stato riconfermato Antonio Pizzinato. Con il cambio del ministro, dato che Antonio Maccaandra andrà a presiedere la Commissione affari costituzionali della Camera, la continuità alle Comunicazioni è garantita dalla riconferma di Vincenzo Vita e Michele Lauria. Tra confermati e nuovi arrivi al ministero del Tesoro lavoreranno Giorgio Macciotta, Nuccio Cusumano, natale d'Amico, Laura Pennacchi, Roberto Pinza e il veterano Piero Giarda. Giampaolo d'Andrea e Agazio Loriero collaboreranno con Giovanna Melandri ai Beni culturali.

Tra le curiosità la notazione che tra coloro che, per così dire, continuano la tradizione di famiglia c'è anche il nipote di

Giulio Andreotti, Luca Danese. È stato nominato ai trasporti in quota Udr. Nel giorno della fiducia al Senato riceverà anche il voto del suo più famoso parente. Mentre per la nomina di Valentino Martelli a sottosegretario agli Esteri non sono mancati i commenti ironici di An: il senatore dell'Udr pare mostrasse piacere fino a poco tempo fa un orologio con l'effigie di Mussolini. I suoi ex colleghi di partito pare intendano regalarli una con l'immagine di Stalin con un plauso ironico alla coerenza fin qui dimostrata dall'esponente politico: piccole notazioni a margine di una giornata che è filata via di gran carriera.

IL NUOVO PREMIER
«Credo non fosse mai accaduto che le nomine siano state fatte così presto»

M.C.

IL CASO

La citazione di Moro commuove gli ex dc

GIAMPIERO ROSSI

ROMA Giovanni Moro non ha gradito i riferimenti al governo D'Alema come compimento dell'opera e dell'azione politica di Aldo Moro e invita il nuovo esecutivo a proseguire nell'azione intrapresa dal governo Prodi per fare luce sull'assassinio del presidente della Dc, «invece di parlare a sproposito di Aldo Moro».

Secondo il dirigente del Movimento federativo democratico «in questi giorni si è parlato molto, ma mi pare per lo più a sproposito, del rapporto tra l'operazione che ha portato alla nascita del governo D'Alema e la strategia del governo Moro. In particolare, si è sostenuta la tesi secondo cui questo governo, per il fatto che a presiederlo sia un ex comunista, sancirebbe la fine della guerra fredda in Italia e sarebbe quindi il compimento del disegno moroteo. Ma non è così, perché se questo passaggio non fosse già stato compiuto, il premerato di D'Alema non si sarebbe potuto, non solo attuare, ma nemmeno pensare».

Il figlio dello statista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 resta freddo, se non infastidito, di fronte alla rievocazione di D'Alema, e invita a giudicare il governo sui contenuti e sugli obiettivi: «Anche questo governo sarà giudicato per quello che farà o non farà, a partire dalla pietra di inciampo delle riforme istituzionali, come si conviene ad una democrazia matura, i cui fondamenti non sono più in discussione proprio in forza dell'opera di Aldo Moro. In generale preferirei che di Aldo Moro si parlasse meno e meglio, ma soprattutto mi auguro, come figlio e come cittadino, che questo governo proseguisca con decisione sulla strada, aperta dal governo Prodi, di contribuire al raggiungimento della verità sul rapimento e l'assassinio rimuovendo zone d'ombra, contraddizioni e reticenze che ogni giorno risultano più macroscopiche. Questo sì che sarebbe un risultato storico».

È decisamente diverso l'atteggiamento degli ex democristiani che, sotto diversi simboli di partito, sostengono oggi il tentativo di D'Alema: «Il richiamo ad Aldo Moro mi ha profondamente commosso, ringrazio D'Alema per questa citazione - dice il segretario dell'Udr Clemente Mastella - ogni componente della maggioranza farà la sua parte per corrispondere a quelli che, in questi anni, sono stati i desideri e i sogni infranti degli italiani. Noi dell'Udr ne siamo consapevoli e per questo abbiamo determinato questa svolta storica, operando per accelerarla un po'. Probabilmente facciamo con anni di ritardo quello che Moro aveva immaginato». Anche Rocco Buttiglione, che definisce «moroteo» il tono del discorso di D'Alema, manifesta il suo gradimento per quella citazione: «Una frase molto bella, un riferimento giusto, niente a che vedere con l'orribile e irriguardosa statua con "l'Unità" sotto-braccio costruita per ricordare il presidente Dc». Secondo Buttiglione il discorso di D'Alema conferma anche che il presidente del Consiglio è stato «sempre poco entusiasta» del progetto ulivista: «D'Alema è stato onesto nel riconoscere la diversità dei progetti politici di lungo termine, tra quelli dei Ds e il nostro dell'Udr, il fatto che abbia sottolineato che oggi il centro e la sinistra governano insieme per poi in futuro dividersi conferma il suo interesse per una prospettiva politica diversa da quella dell'Ulivo. La sua citazione sembra confermarlo».

Franco Marini non si è stupito del richiamo di D'Alema ai principi che avevano ispirato lo storico presidente della Dc: «Emozione, sorpresa no - dice il segretario dei popolari commentando l'intervento del presidente del Consiglio - d'altra parte noi collaboriamo da diversi anni, proprio perché riteniamo che lo scontro ideologico del '900 è ormai alle nostre spalle: insistere su questo anticommunismo è strumentale e superficiale».

IL CASO/1

E l'immigrato resta fuori

Senegalese Pdc, era entrato nella «rosa»

ROMA Poteva essere il primo africano chiamato a far parte del governo italiano. È rimasto fuori «per problemi di numeri», come ha spiegato il neoministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto. «Non sono deluso per niente - dice il diretto interessato - anzi ringrazio i compagni del partito per la stima e la fiducia dimostratami».

Questa la reazione a caldo del primo extracomunitario (naturalizzato italiano) che ha corso per un posto da viceministro. Touti Kundoul, 37 anni, in Italia da 12, sposato con una psicologa romana e padre di una bambina di 20 mesi, Maty, è abituato a fare il «pioniere»: ideatore del coordinamento senegalese in Italia poco dopo lo sbarco a Livorno, poi l'incontro con la Fgci quindi il primo funzionario «nero» (come si definisce lui stesso) nel Partito comunista in Toscana e ora consigliere circoscrizionale a Roma. Alla base del successo forse c'è proprio la sua filosofia nell'affrontare tutte le situazioni: «Bisogna rispettare il verdetto - ha detto commentando la mancata nomina a sottosegretario all'Interno per i problemi dell'immigrazione - Armando (Cossutta, ndr) e gli altri

TOUTI KUNDOUL
«No, non sono deluso per nulla Ringrazio i compagni che avevano pensato a me»



Gabriella Mercadini

con coraggio. Abbiamo bisogno di agire, non di enunciare buoni propositi. Anche se sono convinto che le due ministre non hanno bisogno di suggerimenti ma capacità e coraggio di fare i fatti».

Tra i problemi sull'immigrazione, secondo Kundoul, «non c'è che l'imbarazzo della scelta. Io - ha proseguito Touti pensando a un

possibile piano d'azione - puntevo prima di tutto sulla creazione di un osservatorio dove convogliare i dati sul fenomeno, perché spesso si parla di immigrati senza conoscere i numeri. Finora ci si è sempre affidati alle associazioni mentre lo Stato non si è mai impegnato nella conoscenza». Ma suggerisce anche una visita al Rabbino Elio Toaff per capire il segreto dell'integrazione, «perché occorre partire da una battaglia culturale per insegnare il valore della diversità».

Quindi gli altri nodi: sul voto agli immigrati si tratta di «dare a Cesare quel che è di Cesare». Sugli sbarchi «è utopistico pensare di chiudere le frontiere, ma nemmeno di spalanarle a tutti, occorre trovare forme di inserimento». E gli italiani intolleranti? «Sono indietro di 50 anni, ormai siamo in una società globale, l'Italia non deve aver paura a fare la prima della classe».

IL CASO/2

«Mi hanno nominato? Lo ignoravo»

Piccolo giallo su Gian Giacomo Migone. Oggi il chiarimento?

ROMA È stato definito per quasi tutta la giornata un «caso» poi semplicemente un «equivoco», come ha preferito descriverlo l'interessato stesso. Il senatore Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri di Palazzo Madama, ha detto «no grazie» alla poltrona di vice sottosegretario ringraziando caldamente per l'onore ma declinando. È stata anche definita la prima «grana» del governo D'Alema ma sia l'interessato sia il presidente del Consiglio hanno fatto di tutto per minimizzare l'episodio.

Tutto sarebbe accaduto per mancanza di chiarimenti, mancanza di informazioni. Per esempio non ci sarebbero stati chiarimenti e nemmeno informazioni sulle eventuali deleghe da assegnare insieme alla poltrona di vice ministro. E da questa confusione di intenti al rifiuto dell'interessato il passo sarebbe stato breve.

Ma tutto può ancora cambiare. Stamattina l'«equivoco» Migone lo scioglierà con il ministro degli esteri Dini. A quel punto, dopo il loro colloquio, si capirà se il presidente della Commissione este-

ri del Senato accetterà o meno la nomina di sottosegretario. Gian Giacomo Migone incontrerà infatti il ministro per discutere dell'incarico e delle eventuali deleghe che, nel caso accettasse, gli verranno assegnate.

Il nome del professore torinese - ha raccontato egli stesso alle agenzie - era stato inserito nella

lista dei sottosegretari a sua insaputa. «Io sottosegretario? Deve trattarsi di un equivoco...», aveva dichiarato da Parigi, dove era in missione per il Senato.

Gian Giacomo Migone era stato contattato telefonicamente per due volte dal capogruppo Ds, Cesare Salvi, e da Piero Fassino,

«Sono grato al presidente del Consiglio per l'onore che mi ha fatto nominandomi sottosegretario agli esteri - aveva spiegato più tardi Migone dopo la «sorpresa» di essersi ritrovato in lista nonostante il rifiuto - tuttavia devo rilevare che quando richiesto non ho accettato questo incarico per le rilevanti responsabilità che

rivesto in Senato». «Evidentemente - aveva concluso Migone - deve essere sorto qualche equivoco. Cercherò di chiarire la situazione con il presidente del Consiglio e con il ministro degli esteri a cui deve rispondere un membro del governo in questa posizione».

Il presidente del Consiglio, interrogato dai giornalisti in Senato sull'«equivoco» ha minimizzato l'accaduto. «Gian Giacomo Migone può venire a Roma per spiegarsi ed incontrarci», ha detto D'Alema. Cosa, appunto, che il presidente della commissione esteri del Senato stamane farà.

Un invito ad accettare la nomina al professore Migone è venuto anche dal responsabile esteri dei Ds.

«Ho parlato con Gian Giacomo Migone - ha detto Umberto Ranieri - e l'ho invitato a riconsiderare la sua indisponibilità ad accogliere la richiesta che gli è stata rivolta di assumere l'incarico di sottosegretario agli esteri. Spero che vinca ogni esitazione perché come responsabile degli esteri dei Democratici di Sinistra non potrei augurarci persona migliore per questo incarico».

IL PROBLEMA DELEGHE
Dietro la vicenda la mancanza di informazioni sulle deleghe assegnate



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Quando questo ministero fu istituito non si sapeva cosa volesse dire quel termine. Ora tutti i partiti vogliono dialogare»

◆ «Un governo con più donne rispecchia la realtà del paese. È inevitabile una loro rappresentanza in posizioni elevate»

◆ «C'è un grandissimo salto tra la vita quotidiana della gente e quella del Palazzo. Ho spesso sentito questa distanza»

«Pari opportunità, ma non solo per le donne»

Parla la neoministra Laura Balbo: «Più che verde, sono di area rosso-verde»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Chiamatemi ministro o ministra, fa lo stesso. Basta che non si usi sempre e solo il termine maschile». «Il mio sarà il ministero sperimentale di un governo sperimentale, che non si occuperà solo delle donne. Ci sono almeno due nuove prospettive a cui guardare: quella delle diverse generazioni, e quella delle tante diversità che reclamano pari opportunità». E ancora: «Più che di area verde, mi definirei rossoverde, è un termine più europeo».

Tante piccole dichiarazioni d'intenti quelle di Laura Balbo, neoministra per le Pari Opportunità. Dopo quasi un decennio trascorso in Parlamento con la Sinistra indipendente e poi, nel '92, il ritorno al lavoro universitario per indagare il fenomeno del vecchio e nuovo razzismo, la Balbo occupa il posto che fino al martedì ricopriva Anna Finocchiaro. E proprio con lei, per tutto il pomeriggio, è rimasta a parlare dei vecchi progetti del ministero, di quelli ancora in corso, di quelli da avviare. «Qui ho trovato una ricchezza incredibile di iniziative. Anna, poi, è stata generosissima, da lei ho avuto una grande collaborazione nel definire il "quadro" di questo ministero. D'altronde, ci conosciamo da tanti anni».

Come ha trascorso queste prime ventiquattrore da ministro, anzi, da ministra?

«Sono state ore intense - e a me fa piacere perché è meglio vivere così, intensamente - e anche piacevoli. Ma sono anche un po' frastornata perché ci sono tante cose che si muovono e bisogna fare una selezione, una scelta. Ho incontrato moltissime persone, ho avuto un'accoglienza festosa. E poi, piace quest'idea delle Pari opportunità. Quando questo ministero è stato istituito non si sapeva neanche cosa volesse dire quel termine, una opportunità. Invece adesso mi sembra che in molti, anche tra i diversi gruppi politici, non solo abbiano capito cosa sono venute a fare qui, ma abbiano anche una certa voglia di dialogare».

Questo è un governo dalle caratteristiche inedite, e una è la presenza di un numero di donne così alto rispetto al passato.

«Lo ha sottolineato anche il presi-



Monteforte/Onorati/Ansa

dente D'Alema, spiegando che la sua è stata una scelta specifica. Ma più che il numero, direi, conta la motivazione».

Elasua motivazione qual è?
«Mi sembra ovvio che ci debbano essere più donne in politica, più donne che ricoprono posizioni elevate. Ecco, seppur parzialmente, la composizione del governo comincia a rispecchiare una realtà normale».

Normale?
«Be', normale tra virgolette, ovviamente. Faccio un esempio: sele ragazze iscritte all'Università rappresentano il 50% del corpo studentesco, non vedo perché non ci debba essere una maggiore visibilità delle donne in tutte le posizioni. Questa è la normalità».

Un governo inedito, dicevamo. Qualcuno aggiunge: di transizione.

«No, d'altronde lo ha spiegato anche il presidente D'Alema nel suo discorso alla Camera. E poi: transizione, che vuol dire? È tutto è sempre di transizione, in un mondo che cambia così in fretta... Io lo chiamerei piuttosto un governo di sperimentazione, sperimentazione di una nuova formula con cui partecipare all'avventura europea. Perché tra pochi mesi, dopo la finanziaria, ci sarà un nuovo appuntamento per verificare la posizione italiana rispetto al processo di sviluppo dell'Unione europea. In questo, però, sottolineerei anche la continuità con la politica del governo Prodi».

«C'è stato un cambiamento di maggioranza ma la prospettiva è rimasta quella europea»

Il ministro per le Pari opportunità Laura Balbo e sopra Massimo D'Alema con le sei ministre del suo governo



Di mezzo, però, c'è stata una crisi di governo e la nascita di una nuova maggioranza.

«Sì, c'è stato un cambiamento di maggioranza, ma mi sembra che lo spirito, come hanno detto in molti, sia quello di una continuità nella prospettiva europea, quella stessa prospettiva in cui siamo vissuti negli ultimi due anni con il governo Prodi. E il fatto che questo spirito non sia andato perduto nei quindici giorni del discorso programmatico del

presidente del Consiglio mi sembra una scelta forte».

Lei rappresenta l'area verde...
«Io sono un'indipendente. Forse mi ritrovo di più nella definizione "rossoverde", una definizione più europea, interessante».

Eco, allora: da rossoverde in questo governo come ci si sta?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) mi sono incontrata con diversi esponenti verdi, e mi sembra che possa venire fuori un interessante tema intellettuale: come far conver-

gere il tema delle pari opportunità con gli argomenti più specifici degli ecologisti. Se posso dirlo così, dobbiamo capire come costruire uno scenario molto consapevole del futuro. Perché sono convinta che tra vent'anni si parlerà del rapporto donne-uomini e dell'ambiente in termini diversissimi».

Da sociologa, in questi ultimi anni lei ha studiato con attenzione il fenomeno del razzismo. Cosa porterà di questa esperienza al ministero delle Pari opportunità?

«Il termine pari opportunità l'abbiamo mutuato dalla realtà americana, e si riferiva al rapporto tra minoranze e maggioranza, da un punto di vista etnico. In Europa, invece, è stato utilizzato prevalentemente per parlare di donne e uomini. Tra le due definizioni, vedo una stretta connessione: anche oggi ci sono dei gruppi discriminati, che chiedono di avere voce, di vivere e agire in condizioni di pari opportunità».

Dunque non sarà solo un ministero delle donne.

«No. Stiamo ragionando su questa ridefinizione, perché è chiaro che se allarghiamo gli orizzonti alcune cose si perdono e altre si guadagnano... Però occorre guardare con attenzione a due nuove dimensioni: quella delle diverse generazioni, perché le donne non sono tutte uguali, e neanche gli uomini; e la presenza, in Italia e in Europa, di tante diversità che reclamano pari opportunità».

SEGUE DALLA PRIMA

UN NUOVO BIPOLARISMO

Come era apparso chiaro fin dai primi giorni dell'incarico, D'Alema intende fare delle riforme istituzionali uno dei punti cardine della sua iniziativa politica. Ma quale ruolo svolgerà il nuovo governo di centro-sinistra? D'Alema gli fa aveva ricordato una differenza fra il suo esecutivo e quello di Prodi. Il governo dell'Ulivo - rispettoso dei lavori della Bicamerale - tenne un atteggiamento neutrale sul tema delle riforme. Il governo che gli è succeduto vuole svolgere, invece, un ruolo di stimolo verso il Parlamento lavorando perché nelle aule parlamentari si svolga un largo dibattito e si giunga ad un grande accordo per regole condivise.

Questa parte del discorso contiene anche un segnale esplicito ai referendari e ai presentatori di leggi di iniziativa popolare per modificare la legge elettorale.

Se si accetta la via del dialogo, dice D'Alema ai suoi interlocutori, si potrà lavorare per «una legge in grado di garantire la stabilità, di non sacrificare il pluralismo della rappresentanza istituzionale ma di evitare una sua inutile e dannosa frammentazione con il pericolo di abbandonare una cultura maggioritaria di impronta europea». È, infatti, il bipolarismo l'asse attorno a cui costruire nuove regole e nuove istituzioni. Ma il bipolarismo trova nelle forze politiche diverse interpretazioni e si confrontano ormai diverse strategie. Nella stessa nuova maggioranza convivono disegni diversi. Cossiga e il suo gruppo hanno interpretato la nascita della nuova maggioranza come l'embrione del nuovo bipolarismo. Nel centro-sinistra - questo è lo scenario - convivono un centro moderato e una sinistra che scelgono di collaborare ma sono destinati a dividere le proprie strade per presentarsi - completata la transizione - come alternativi.

È una scelta strategica che presuppone e vuole provocare una crisi nel Polo di centro-destra scommettendo sull'esaurimento della vicenda berlusconiana e ipotizzando il formarsi di una aggregazione attorno ad An di esclusiva caratterizzazione di destra. L'ipotesi su cui ha lavorato l'Ulivo era un'altra. E vedeva il contrapporsi di due poli - l'uno aggregato attorno al centro-destra, l'altro promosso dall'Ulivo - che costituivano i binari del bipolarismo.

La crisi del governo Prodi ha impedito che questa sfida venisse portata avanti. Il progetto dell'Ulivo ha subito una battuta d'arresto e la necessità di dare un governo al paese ha costretto alla ricerca di una nuova maggioranza. Ecco che riparte da qui una nuova sfida che riguarda il sistema politico e affronta i dati della sua crisi di fondo. Sono contemporaneamente in campo sia il polo di centro-destra, sia l'ipotesi dell'Ulivo sia quella del bipolarismo fondato su un centro-sinistra e un centro onnivoro che si allarga sulla destra (ipotesi Cossiga). Non c'è laboratorio politico che possa sciogliere a freddo questi nodi e dire fin d'ora quale sarà la strada giusta. L'alleanza di centro-sinistra troverà sul medio periodo ragioni nuove per definire qualcosa di più di un compromesso di governo? Saranno Polo e Ulivo - ridisegnati - a confrontarsi nelle prossime scadenze elettorali politiche? Oppure l'attuale maggioranza, realizzato il suo programma, si scinderà in due schieramenti alternativi? Ciascuno di questi scenari ha una legittimità ma non sappiamo quale abbia una maggiore probabilità di realizzarsi. Quel che è chiaro è che solo l'avvio del dialogo, la scrittura di nuove regole condivise riuscirà a intervenire sullo sviluppo dei processi politici indicando lungo quali assi si costruirà infine il bipolarismo italiano. La politica può spingere alla scrittura delle regole e le nuove regole potranno stimolare la politica. La capacità di previsione si ferma qui, ma è importante che su questo punto Massimo D'Alema non sia stato reticente e nel dichiarare la volontà di proseguire il disegno ulivista, abbia descritto agli italiani tutte le posizioni in campo.

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNE DI SOLIERA

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Soliera indice una licitazione privata, con i termini abbreviati, ai sensi D.Lgs. 157/95, per l'affidamento del Servizio di Assistenza Domiciliare per il periodo 01/01/1999-31/12/2001. L'importo complessivo dell'appalto (per tre anni) è di L. 618.750.000 (+ I.V.A.). L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi art. 23 lett. b) D.Lgs. 157/95 e art. 10 co. 1 e 2 L.R. 7/94 come sostituito dall'art. 2 L.R. 6/97 ed in base ai criteri di cui al p. 12 del Capitolato Speciale approvato con atto C.C. n. 63/98. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, in bolla e sottoscritta dal legale rappresentante, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 07/11/1998 all'Ufficio Segreteria del Comune di Soliera - piazza Repubblica, 1 - 41019 Soliera (Mo). La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, della documentazione indicata nel bando integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Soliera, sulla G.U.R.I. n. 245 del 20/10/1998 e inviato alla G.U.C.E. in data 12/10/1998. Per informazioni rivolgersi al Settore Servizi Sociali - tel. 059/5685401.
Il Capo Settore Servizi Sociali (Dott. Luigi Ferraguti)

Francesca Izzo:
«Ci mancherà Anna Finocchiaro»

«Sono molto dispiaciuta che si astata interrotta l'esperienza pionieristica di Anna Finocchiaro intrapresa al ministero per le Pari opportunità con coraggio e intelligenza».

Così, in mezzo a tanti festeggiamenti per la nascita del primo governo guidato da un leader della sinistra, l'onorevole Francesca Izzo, coordinatrice nazionale delle donne Ds, esprime il proprio rammarico per la fine dell'esperienza governativa dell'ex ministro Anna Finocchiaro. «Sotto la sua guida - dice Francesca Izzo - sono state imposte linee di politiche governative più moderne e rispondenti ai criteri che orientano l'azione di gran parte dei governi europei».

«Sono però certa - aggiunge la deputata dei Ds - che il lavoro da lei intrapreso sarà continuato e sviluppato dal nuovo esecutivo guidato da D'Alema e in particolare dalla ministra Laura Balbo, come sono certa che qualunque sia il ruolo che Anna Finocchiaro sarà chiamata a svolgere le donne italiane potranno sempre contare sul suo prezioso contributo».

E a Palazzo Chigi arriva lo staff

Da Botteghe Oscure approda Minniti, numero due dei Ds

ROMA Come sarà il Palazzo Chigi di Massimo D'Alema? Uscita la squadra di Prodi entrano i ragazzi delle Botteghe Oscure. Con qualche significativa novità. Intanto, ieri sono arrivate le nomine complete dei sottosegretari della presidenza del Consiglio. Accanto a Franco Bassanini arrivano Marco Minniti (che lascia l'incarico di segretario organizzativo dei Ds) che in questi anni è stato il più stretto collaboratore di D'Alema. È facile preconizzare che mentre il ruolo di Bassanini sarà tutto rivolto al rapporto tra il premier e la complessa macchina dello stato quello di Minniti sarà eminentemente politico.

Le altre nomine sono quelle di Elena Montecchi (reduce da una collaborazione, come sottosegretario, con Bogi ai Rapporti col parlamento e quindi perfetta conoscitrice dei meccanismi parlamentari) e di Gianclaudio Bressa, popolare e giudicato - almeno fino a qualche tempo fa - vicino a Prodi.

Ma arriviamo allo staff vero e proprio, cominciando dal portavoce: l'incarico sta andando a Pasquale Cascella. La notizia

non è ancora ufficiale. Pasquale Cascella, da più di vent'anni giornalista dell'Unità, è stato capo ufficio stampa della Camera durante la presidenza di Giorgio Napolitano ed ha una lunga



esperienza di cronista politico e sindacale. Cascella ha scritto un libro-intervista su Luciano Lama (intitolato «Cari compagni») e ha curato anche un film sul sindacalista scomparso, proiettato all'ultimo congresso della Cgil. È anche autore di una biografia intitolata «Romano Prodi», scritta poco dopo l'arrivo del professore bolognese a Palazzo Chigi e firmata con Marcella Ciarnelli.

Nello staff c'è un ruolo anche per Fabrizio Rondolino, che sinora era stato il portavoce di D'Alema alle Botteghe Oscure. Per lui c'è l'incarico di consigliere per l'immagine e la comunicazione, insomma il compito di

collaborare anche Flora Calvanese, ex parlamentare del Pds e «part time» a palazzo Chigi, visti i suoi impegni come assessore al comune di Cava dei Tirreni.

IL NUOVO PORTAVOCE
L'incarico a Pasquale Cascella, notista politico dell'Unità

Confermato il ruolo di consigliere economico per Nicola Rossi, che è stato in prima fila nella stesura del programma di governo e che da tempo è l'economista più ascoltato da D'Alema.

Ancora tutti da scegliere, invece, i nomi per i consiglieri diplomatici. Tra i compiti della presidenza del Consiglio c'è anche quello del controllo sui servizi segreti: la delega verrà affidata nei prossimi giorni e sembra all'orizzonte una novità. Ad averla infatti non sarà uno dei sottosegretari alla presidenza ma Massimo Brutti, sottosegretario alla difesa e grande esperto della questione. Tra i nomi che invece non figurano nel gruppo dei collaboratori c'è quello di Gianni Cuperlo: lasciata la segreteria del presidente della Bicamerale tornerà a Botteghe Oscure dove ha lungamente lavorato alla «stampa e propaganda».

AUTOSTRADE COMUNICAZIONI E PRIVATIZZAZIONI

Presente e futuro dei trasporti su strada in Italia e nel Lazio

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998 ORE 17,00

SALA EX HOTEL BOLOGNA (SENATO) VIA S. CHIARA, 4 - ROMA

coordinano:

RENATO CAPUANO - Coordinatore Ds Gruppo Autostrade

CLAUDIO MATTEI - Responsabile Associazione Tematica Ds «Strade nel Futuro»

intervengono:

ANTONELLO FALOMI - Sen. della Repubblica - Membro Comm. LL.PP. e Comunicazioni

ANGELO FREDDA - Deputato della Repubblica - Membro Commissione Trasporti

MICHELE META - Assessore alla Mobilità Regione Lazio

ESTERINO MONTINO - Assessore LL.PP. Comune di Roma

ROBERTO MORASUT - Segretario Federazione Ds Roma

PASQUALINA NAPOLETANO - Europarlamentare - Candidato alla Pres. della Prov. di Roma

conclude:

ANTONIO BARGONE - Sottosegretario al Ministero LL.PP.

È stato richiesto un intervento al:

Prof. GIANCARLO ELIA VALORI - Presidente Società Autostrade S.p.A.

Hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri:

MARCO DI LUCCIO-CGL, MARIO AJELLO-CISL, BRUNO CIPULLO-UIL,

ON. GIORDANO ANGELINI, ENZO CALAMANTE, DOMENICO GIRALDI,

AGOSTINO OTTAVI, CARLO ROSA, MASSIMO SANTORI, SERGIO SCALIA.

FEDERAZIONE DS-ROMA
ASSOCIAZIONE TEMATICA DS "STRADE NEL FUTURO"
GRUPPO AUTOSTRADE DS ROMA

